

Famiglie, riprende l'esperienza di «A due a due»

a pagina 2


Ecologia integrale Iniziativa nel segno dell'ecumenismo

a pagina 4

L'8xmille in campo per la valorizzazione dei Beni culturali

a pagina 7

Missioni, il Covid-19 nella testimonianza di don Maurizio Setti

a pagina 9

Editoriale

Una figura che ricorda il mistero della carità

DI FRANCESCO GHERARDI

Oggi, nella vicina Bologna, si celebra la beatificazione di padre Olinto Marella. Tra i concelibranti, anche il nostro arcivescovo. Padre Marella (1882-1969) ha attraversato i drammatici contrasti della storia del '900 partecipando alla Grande guerra nella IV Compagnia Sanità del Distretto militare di Torino e salvando durante il successivo conflitto mondiale diverse persone perseguitate, ma anche, sul piano ecclesiale, vivendo una drammatica sospensione a *divinis* dal 1909 al 1925 per avere ospitato lo scomunicato Romolo Murri, ex compagno di Seminario. Padre Marella, senza una parola di protesta, si dedicò in quegli anni all'insegnamento e alle opere di carità, fino a quando lui, veneto, non venne accolto nell'arcidiocesi bolognese dal cardinale Nasalli Rocca. All'ombra delle Due Torri fondò una Città dei Ragazzi per togliere dalla strada i tanti adolescenti sbandati che la guerra e la miseria avevano sparso per la città. Per farlo, non esitò a trasformarsi in mendicante, passando intere giornate seduto su uno sgabello, ad elemosinare, col cappello in mano. Questa tradizione fu continuata all'interno della sua opera: nel cosiddetto «Angolo di padre Marella», in via Drapperie, tra quei negozi luccicanti che sono la vetrina delle eccellenze gastronomiche felsinee, ai piedi dell'altorilievo bronzeo che rappresenta il fondatore, in tanti si sono imbattuti per anni in un discepolo di padre Marella, seduto come lui su uno sgabello, il cappello in mano. La scena colpiva ancora di più in periodi come quelli delle festività natalizie, con quel freddo tagliente che scende dai colli bolognesi insieme alla precoce oscurità dei pomeriggi decembrini e si insinua tra i portici e tra le vie rischiarate dalle luminarie, a due passi da Piazza Maggiore, quando le botteghe storiche del Quadrilatero brulicano di acquirenti. Una scena che manifesta l'irriducibile mistero della carità, che nessun sistema economico, per quanto equo, potrà mai surrogare e che padre Marella – come il Cottolengo – aveva scelto come motto con il paolino «*Caritas Christi urget nos*» (2Cor 5,14), «l'amore del Cristo ci spinge».



La «Giornata mondiale del migrante e del rifugiato» è uno dei modi con cui la Chiesa cattolica, fin dal 1914, risveglia l'attenzione dei fedeli. La celebrazione è stata unica per le due diocesi e si prevede un'alternanza annuale.

Castellucci presiede la celebrazione della «Messa dei Popoli» nella chiesa di San Bernardino Realino

Domenica l'arcivescovo Castellucci ha celebrato a Carpi la «Messa dei Popoli»

«Siamo tutti in cammino»

DI GIACOMO CROCI*

«**P**er Gesù siamo tutti in cammino, siamo tutti un po' sfollati, un po' migranti, cerchiamo tutti rifugio. Non un cammino solitario, ma un percorso in cui Qualcuno ci tiene per mano. E nessuno si consideri né arrivato né escluso». Questo è il parallelo sottolineato da monsignor Erio Castellucci durante l'omelia per la Messa dei Popoli, la celebrazione svoltasi nella parrocchia di San Bernardino Realino a Carpi domenica 27 settembre, allietata dai canti di diverse tradizioni culturali e arricchita dall'ascolto in lingua inglese e francese, oltre che in italiano, delle letture del giorno, in occasione della «Giornata mondiale

del migrante e del rifugiato». La Giornata è uno dei modi attraverso cui la Chiesa cattolica, fin dal 1914, intende porre l'attenzione dei fedeli sul tema delle migrazioni: dallo scorso anno liturgicamente è celebrata l'ultima domenica di settembre – in precedenza era la terza domenica di gennaio – e da quest'anno, seguendo l'invito di monsignor Castellucci ad una collaborazione stretta tra gli Uffici Migrantes delle Diocesi di Carpi e di Modena, è stata unica per le due Diocesi, con la previsione di un alternarsi delle sedi della celebrazione di anno in anno, partendo per l'appunto da Carpi. Il che ha comportato un impegno organizzativo e pastorale congiunto dei due Uffici, come già da anni in effetti viene portato avanti e si in-

tende portare avanti sempre più. Il tutto è stato reso ovviamente più complesso dalle difficoltà dovute al Covid-19. L'eco di quanto accade nel mondo a causa del coronavirus non poteva non risuonare anche nel messaggio di papa Francesco per la Giornata, anche quest'anno ricco di riflessioni e forti spunti pastorali. Infatti, ogni anno il Papa invia ai fedeli e al mondo un messaggio specifico per accompagnare tale momento, quest'anno dedicato in particolare agli sfollati, con il titolo «Come Gesù Cristo, costretti a fuggire. Accogliere, proteggere, promuovere e integrare gli sfollati interni». Il tema è assolutamente rilevante, purtroppo comune e attualissimo in tanti, troppi luoghi del nostro martoriato mondo.

I dati, infatti, ci parlano di circa cinquanta milioni di sfollati nel mondo. Gli sfollati interni (in inglese *Internally displaced people*, o *Idp*), come definiti dall'Unhcr, l'Agenzia delle Nazioni Unite che segue le problematiche dei rifugiati, sono persone o gruppi di individui che sono stati costretti a lasciare le loro case o luoghi di residenza abituale, in particolare a causa di situazioni di violenza generalizzata, violazioni dei diritti umani o naturali, o per conflitti armati, che non hanno attraversato un confine internazionale. E la Chiesa intende farsi prossima di queste persone vulnerabili che sono tra le più dimenticate e trascurate dei nostri tempi.

* direttore Migrantes Carpi
continua a pagina 4

Montale ricorda Rolando Rivi

iniziative

Seminario, percorsi vocazionali

A seguito dell'epidemia da coronavirus, in Seminario sono sospesi per qualche mese i percorsi vocazionali che prevedevano il pernottamento, i «Ragazzi in cammino». Con le dovute precauzioni anti-Covid, ripartirà il percorso dei «Giovani in cammino» (seconda – quinta superiore) al giovedì in Seminario, senza pernottamento, a partire dall'8 ottobre. Il programma sarà il seguente: 13.20 pranzo, 14 sport con i seminaristi, 16 incontro di gruppo, 18.30 Messa in San Francesco, 19.40 Vespri in Seminario. Ognuno userà la mascherina nei momenti comuni. Si potrà partecipare anche solo all'incontro e/o alla Messa. Il consueto momento di preghiera per le vocazioni, aperto a tutti, sarà coincidente con la Messa delle 18.30 in San Francesco, ogni giovedì: parteciperà anche la comunità del Seminario.

Lunedì alle 18, nel 7° anniversario della beatificazione di Rolando Rivi, presso la chiesa di San Michele Arcangelo a Montale Rangone sarà celebrata una Messa di ringraziamento. Durante la celebrazione sarà esposta alla venerazione dei fedeli la preziosa reliquia che fu portata all'altare il giorno della beatificazione, il 5 ottobre 2013. È una ciocca di capelli del giovane seminarista, bagnata dal sangue versato per Gesù e che oggi grida al mondo che la vita è appartenere a Cristo, amare Lui. Al termine della celebrazione, alle 19, sarà intitolata al beato Rolando Rivi martire una piazzetta adiacente alla chiesa. A conclusione dell'evento è previsto un momento musicale.



Beato Rolando Rivi (1931-1945)

sacramenti

Confermazione degli adulti

«**C**ome pietre vive, formate il tempio dello Spirito Santo» (1Pt 2,5) è il titolo del cammino di accompagnamento degli adulti alla Cresima organizzato dall'Ufficio catechistico e dal vicariato cittadino «Centro storico». Il percorso sarà organizzato su due corsi: il primo da ottobre a gennaio; il secondo da febbraio a maggio. Gli incontri avranno luogo al martedì, dalle 20 alle 21, presso la canonica della parrocchia di Sant'Agostino – San Barnaba, in via Sant'Agostino n. 6. (Per informazioni: 338 3975661 – sergiadra@tiscali.it).

Appuntamento Il «Vangelo nelle case» torna domani in streaming

Dopo la sospensione delle attività e dei gruppi del «Vangelo nelle case», ripartono domani i consueti incontri formativi in modalità alternativa, sul canale Youtube Arcidiocesi di Modena-Nonantola. Don Giacomo Violi, attraverso l'approfondimento di quattro miracoli di Gesù del Vangelo di Marco, ci guiderà a leggere nell'esperienza della fragilità e della sofferenza la presenza di Gesù come dono di salvezza. Il primo appuntamento è alle 21 di domani: «L'esorcismo di Cafarnaò» (Mc 1, 21-28).



Il «ragioniere» Ferruccio Teglio

Cent'anni fa, al culmine delle tensioni del «biennio rosso» 1919-1920 e poco prima che iniziasse la reazione in senso opposto, culminata nella marcia su Roma, si tennero a Modena le storiche elezioni del 13 ottobre 1920 che videro il sorpasso socialista sulla vecchia classe dirigente liberale. I cattolici, quella volta, si trovarono a sostenere il blocco di destra, sconfitto, che si chiamava «Unione interessi economici». Un mese dopo si insediò il sindaco Ferruccio Teglio, socialista ed ebreo, di professione ragioniere di banca. Uomo di specchiata onestà, finì travolto dall'estremismo dei suoi compagni di partito e dalla violenza del nascente fascismo. Durò pochi mesi, poi fu costretto alle dimissioni. Licenziato dalla banca, andò in esilio. Sopravvisse al regime e, rientrato a Modena, ebbe un ruolo centrale nella nascita del Policlinico.



Legati al territorio liberi di fare impresa


Lapam
Confartigianato
Imprese
Modena - Reggio Emilia

 059 893 111
www.lapam.eu
 YouTube Facebook Twitter Google+

Pastorale giovanile, via al nuovo anno

Il Servizio di pastorale giovanile dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola invita i sacerdoti, gli educatori di pastorale giovanile e i giovani interessati a partecipare alla serata «In sosta ma non in sista», che si svolgerà alla Città dei Ragazzi martedì 6 ottobre alle 21 alla presenza del vescovo Erio Castellucci, per condividere lo spirito e gli appuntamenti di questo anno inedito. La serata sarà trasmessa in diretta in streaming sul canale Youtube SPGModena e, nel rispetto delle norme di sicurezza anti-Covid, sarà possibile partecipare in presenza fino ad esaurimento posti, comunicando la propria adesione entro oggi all'indirizzo mail spg@modena.chiesacattolica.it. I primi appuntamenti in calendario per il mese di ottobre, dedicati ai giovani della nostra diocesi saranno «11 km da Gerusalemme», sabato sera di preghiera e di fraternità itineranti per le chiese del centro storico con prima tappa sabato alle 20 presso la chiesa di San Giorgio, in via Farini 91, e «Tutti sani e santi», sabato 31 ottobre: festa di Tutti i Santi a Modena dalle



La Città dei Ragazzi

16 alle 22 in cammino dalla Città dei Ragazzi al centro storico, dove sarà allestita la mostra itinerante «Santi della porta accanto - Giovani testimoni della fede». Prevista la cena al sacco alla Città dei Ragazzi, seguita da un momento di preghiera alla presenza del vescovo Erio Castellucci. Informazioni e iscrizioni entro domenica 25 ottobre all'indirizzo spg@modena.chiesacattolica.it. Il contributo per la partecipazione è di 5 euro, comprensivo di gadget. (E.R.)



Ethica della vita
a cura di don Gabriele Sempredon

Cannabis, cocaina, Mdma, anfetamine e oppiacei sono le droghe maggiormente utilizzate in Europa (dati 2019), con una forte prevalenza della prima sulle altre. Ben 91 milioni di persone in Europa hanno almeno una volta nella vita fatto uso di questa sostanza e circa 24,7 milioni di persone l'hanno usata nell'ultimo anno. Le cifre relative al consumo delle altre droghe sono molto distanti ma comunque significative: si parla infatti di 3,9 milioni di persone che hanno fatto uso di cocaina nell'ultimo anno, 2,6 milioni per l'Mdma e 1,7 per le anfetamine. Oggi, rispetto a qualche anno

fa, nonostante i dati riportati poco sopra, si parla meno di droga e del suo utilizzo, quasi che non faccia più paura a livello sociale o non venga reputata una minaccia per il benessere delle persone, soprattutto giovani e giovanissimi (si pensi a tutta la campagna per la legalizzazione della cannabis). Il problema, invece, c'è e rimane e non è utile portare il discorso sulla stratificazione delle sostanze in base al loro effetto o utilizzo, non importa tanto la distinzione tra droghe leggere o pesanti, è importante invece il rendersi conto che l'utilizzo delle droghe causa l'annullamento di chi ne fa uso, limita e azzerata la speranza, la creatività, quel

protagonismo che serve per costruire qualcosa di nuovo e di bello, per sé e per gli altri. Il danno più grave che possono fare le droghe consiste nel bloccare il rinnovamento della società che avviene da sempre con il contributo delle giovani generazioni. La società è sempre più fiacca e crede meno nei progetti di cambiamento come crede sempre meno nei giovani. Dobbiamo uscire da questo circolo vizioso combattendo tenacemente ogni uso di sostanza per non uccidere definitivamente la speranza. I giovani si devono accorgere che gli adulti, partendo dai genitori e insegnanti, credono in loro e nelle loro capacità e,

parallelamente, non devono abbassare la guardia nella battaglia contro le droghe, comunicando con tutti i modi possibili, che le sostanze non sono la facile soluzione alle difficoltà della vita ma solamente un'illusione irreversibile verso la catastrofe, l'appiattimento e l'inattività perenne. Gli adulti devono concentrarsi ed incidere sulla domanda dei giovani quando cercano dei sostituti artificiali al piacere di vivere ottenuti con le proprie mani nella costruzione di un nuovo e rigoglioso futuro. Nessun piacere artificiale potrà competere con la soddisfazione di avere un posto e una missione nella società.

Barbara e Davide Martinelli partecipano al percorso «A due a due» come coppia guida

«Come una cena in famiglia, condividere con altri sposi le esperienze quotidiane permette di coinvolgersi per trovare soluzioni adatte a ogni nuova situazione: a ciò prepara un cammino che consente di coltivare spiritualità e ascolto concreto»

DI PAOLO E BARBARA FANTI

Barbara e Davide Martinelli, della parrocchia di San Giuseppe Artigiano di Carpi, partecipano fin dall'inizio al percorso «A due a due» per coppie guida. Sposi dal 2012, sono genitori di tre figli, due bimbe di 7 e 4 anni e un maschietto appena nato. Perché avete deciso di partecipare a questo viaggio insieme ad altre coppie? Abbiamo letto il volantino di presentazione attraverso le segnalazioni del servizio di Pastorale familiare di Modena. Stavamo cercando una proposta che ci stimolasse a crescere, un percorso che potesse dare spazio alla nostra coppia, che ci permettesse di non fermarci. Ci siamo «buttati» con fiducia. In parrocchia partecipiamo a un gruppo dell'Azione Cattolica per giovani adulti e desideravamo integrare questi temi con approfondimenti sulla famiglia, i figli, il dialogo di coppia. Sentiamo il bisogno di coltivare la sensibilità ai temi specifici della pastorale familiare. Questo percorso «ci ha preso» fin da subito nella sua impostazione, nel confronto con altre coppie, nell'approfondimento di temi biblici e spirituali e delle dinamiche psicologiche; ci stimola e ci aiuta ad applicare i temi che emergono anche al servizio dei corsi per fidanzati o per parlare con coppie che ci vogliono incontrare. È quindi per noi una ricerca, nella quale abbiamo trovato strumenti utili per camminare e per migliorare il servizio che ci troviamo a svolgere. Nella nostra esperienza di equipe durante i corsi per fidanzati troviamo importante la disponibilità ad incontrare altre coppie e imparare a proporre, magari per piccoli gruppi, approfondimenti e possibilità di confronto che permettano di condividere esperienze e conoscersi meglio. Essere più competenti e preparati insieme può aiutarci a cogliere meglio le opportunità che nascono in questi momenti di incontro di persone e di coppie che magari da tempo erano lontani anche dall'esperienza di fede. Ingredienti vincenti sono l'ascolto e la disponibilità ad accogliere. Quale nutrimento avete trovato per alimentare il cammino di coppia? A noi è servita in particolare la possibilità di partire dall'esperienza, anche da casi specifici proposti da pedagogiste e psicologhe. Inoltre riteniamo utile confrontarci in gruppo per verificare come avremmo affrontato e risolto un problema concreto o una situazione posta da un'altra coppia. Il metodo di ascoltare il tema



Il dipinto di Bernadette Lopez («Evangelio et peinture») scelto come immagine del percorso «A due a due». Nel riquadro, Barbara e Davide Martinelli

«La bellezza di stare e crescere insieme»

proposto e condividere esperienze ci ha molto aiutato. Quello che ci ha rassicurato è che i temi spirituali e teologici sono collegati e calati nella quotidianità. Ci sono stati suggeriti gesti concreti, soluzioni a problemi che si possono riproporre nella nostra vita o che ci possono essere posti come interrogativo da altri. Condividere la visione e l'orizzonte che ci ha

aperto il vescovo, meditare su approfondimenti della spiritualità applicati alla vita affettiva ed esercitarsi con altre coppie su casi concreti è stato per noi il «giusto mix» che ha collegato tutti gli ingredienti utili alla coppia e alla famiglia. È importante mantenere e potenziare il confronto tra coppie, perché aiuta a sostenerci e a camminare insieme.

Fare sintesi di contenuti ed esperienze, tenere insieme la crescita spirituale e umana, camminare come coppia ma anche confrontandosi con altri sposi. Con una delle parole chiave del percorso potremmo dire che «integrare», per voi, è una meta importante? Certamente «integrare» ci richiama l'immagine di una cena in famiglia. L'integrazione di esperienze di una giornata, a scuola e al lavoro, nel gioco, con gli amici. La cena in famiglia fa sintesi dell'interno e dell'esterno. Del cibo del corpo ma anche del cuore. Quando le cose funzionano c'è un clima di amore, affetto e amicizia che collega mondi diversi: c'è unità e comunione. In una cena in famiglia non c'è «dentro e fuori» ma «un riassunto di vita» che alimenta il benessere e la gioia. L'immagine della cena è significativa e può anche essere una delle occasioni concrete con cui una coppia incontra un'altra coppia. Ci si può scoprire molto più simili di quanto non si pensi. Un incontro che permette di coinvolgersi per trovare soluzioni adatte ad ogni nuova situazione. A questo può preparare un cammino, come il percorso «A due a due» che permette di coltivare la spiritualità e l'ascolto concreto degli sposi disponibili a camminare a fianco di altre coppie.

al centro famiglia di nazareth

Gli incontri formativi riprendono domenica 18

Il percorso formativo diocesano «A due a due» riprende domenica 18 ottobre, alle 16, presso il Centro Famiglia di Nazareth a Modena. «A due a due» è un percorso di formazione attiva e condivisione esperienziale. Sono invitati sposi desiderosi di intraprendere un cammino di spiritualità e formazione in coppia che abbia continuità nel tempo. L'obiettivo è quello di essere introdotti ad atteggiamenti di accoglienza

affettuosa e discreta di altre coppie nel contesto vitale del quotidiano. Il vescovo Erio Castellucci sostiene questa iniziativa della Pastorale Familiare diocesana, esprimendo profonda fiducia nella capacità degli sposi di accompagnare anche spiritualmente un'altra coppia nel contesto di una dimensione di umile accoglienza. Il vescovo usa il termine «coppia guida» nella metafora del cammino di montagna in cui può esservi chi, conoscendo il sentiero, si offre di accompagnare altri verso la meta. (M.C.)

Torna l'«Antibarbarie», fare memoria per costruire la pace

l'iniziativa

Dopo lo stop per il Covid si riparte sabato con il primo incontro incentrato su Alex Langer e la «Laudato si»

DI ESTEFANO JESUS SOLER TAMBURRINI

Sabato prossimo, 10 ottobre, ritorna l'«Antibarbarie». Dopo la sospensione degli eventi che si sarebbero tenuti tra marzo e maggio di quest'anno a causa della pandemia Covid-19, l'iniziativa ripartirà parlando, sin da subito, dell'emergenza climatica e ricordando l'impegno politico di Alex Langer, il cui appello alla riconciliazione con la natura attraverso una conversione ecologica trova straordinaria corrispondenza nell'attualità e prosegue il proprio viaggio nel tempo sull'enciclica «Laudato Si», oggi al cuore del ministero di Papa di Francesco. «Alexander Langer e la Laudato Si»: sarà questo il titolo del primo appuntamento che avrà luogo il 10

ottobre, alle 10.30, nell'Officina Windsor Park situata in via San Faustino 155/U. L'evento inizierà con un saluto videoregistrato del vescovo Erio Castellucci e proseguirà con il dialogo tra Mao Valpiana (direttore di Azione nonviolenta), Giannozzo Pucci e Marzio Marzorati. Seguiranno altri tre appuntamenti che si terranno tra i mesi di novembre e dicembre a «La Tenda», in viale Monte Kosica 91, all'angolo di via Molza. Il 4 novembre, nella ricorrenza dell'inizio della Prima guerra mondiale, alle 18 si terrà l'incontro «Per la pace e la sicurezza: investire sui corpi civili di pace e sul servizio civile». L'appuntamento sarà dedicato alle testimonianze di qualche membro della Comunità di San José de Apartado e di Monica Puto e Silvia de Munari (Operazione Colomba)

con la partecipazione di Irma Romero di Tefa Onlus, mentre Eleonora Costa racconterà la sua esperienza di servizio civile tra i Caschi Bianchi in Serbia. A coordinare l'incontro sarà Giulia Zurlini (Operazione Colomba). Il 10 dicembre, alle 20.30, in occasione della giornata mondiale dei diritti umani, si terrà il monologo «A come Srebrenica, un genocidio che non può essere dimenticato» dalla voce di Roberta Biagiarelli, che ci accompagnerà anche il giorno dopo (11 dicembre), alle 18, in occasione dell'incontro «curare le ferite aperte dalla guerra nei Balcani dopo la violenza» nel quale l'ex-consigliere della Commissione esteri dell'europarlamento Paolo Bergamaschi e Gianbattista Rigoni Stern, autore del progetto «la

transumanza della pace», insieme a Nadim Arnautovic, testimone originario di Sarajevo, parleranno del difficile incontro di elaborazione e riconciliazione. Ognuno di questi incontri si inserisce nella cornice di un progetto che si intitola «riparare il mondo: fare memoria per costruire la pace», reso possibile grazie allo sforzo congiunto di una rete formata da Caritas modenese, Movimento Nonviolento, Casa per la Pace Modena, la coop sociale Mediando e l'ufficio Europe Direct del Comune di Modena. È possibile assistere agli eventi prenotandosi al 3341234360 dopo le 18 oppure inviando una mail all'indirizzo amicidellanonviolenza@gmail.com. Gli incontri anche verranno trasmessi in diretta sul canale YouTube Caritas modenese.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi
Alle 11 a Marzaglia: Cresime
Alle 14 a Bologna: beatificazione padre Marella

Lunedì 5 ottobre
Alle 9.15 nella chiesa antica di San Lazzaro: sopralluogo insieme al sindaco
Alle 10.20 in Arcivescovado: commissione ordini
Alle 13 in Arcivescovado: consiglio episcopale
Alle 19 a Carpi: consiglio pastorale diocesano
Alle 21 nella chiesa di Medolla: lectio magistralis «Faccia a faccia con la pandemia»

Martedì 6 ottobre
Alle 21 alla Cdr: incontro del Servizio di pastorale giovanile «In sosta ma non in sista» rivolto a sacerdoti, educatori e giovani, trasmesso anche in streaming sul canale Youtube SPG Modena

Mercoledì 7 ottobre
Alle 10 in Arcivescovado: commissione 8xmille culto e pastorale

Giovedì 8 ottobre
Alle 21 nella chiesa di Castelvetro: incontro su «La tela sfregiata»

Venerdì 9 ottobre
Alle 12.30 a Nonantola: incontro e pranzo con presbitero di Imola
Alle 17 a Ferrara, Palazzo Roverella: conferenza su fede cristiana e malattia

Sabato 10 ottobre
Alle 9.30 in Duomo a Carpi: convegno diocesano dedicato al 75° anniversario del martirio del Beato Odoardo Focherini
Alle 14.30 in Arcivescovado: incontro del cammino Amoris Laetitia
Alle 16 nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù: giornata diocesana per la custodia del creato
Alle 21 nella chiesa di San Giorgio: incontro del Servizio di pastorale giovanile «11 km da Gerusalemme»

Domenica 11 ottobre
Alle 11.15 a Baggiovara: Cresime
Alle 15 a Vignola: incontro con il consiglio pastorale e con il consiglio dell'oratorio



Appuntamenti in diocesi

Oggi
Alle 11 a Marzaglia: Cresime con il vescovo

Lunedì 5 ottobre
Alle 10.20 in Arcivescovado: commissione ordini
Alle 13 in Arcivescovado: consiglio episcopale
Alle 20.30 nella chiesa di San Marco a Savignano: Messa missionaria
Alle 21: percorso biblico «Se vuoi puoi guarirmi» sul canale Youtube Arcidiocesi di Modena-Nonantola
Alle 21 nella chiesa di Medolla: lectio magistralis del vescovo «Faccia a faccia con la pandemia»

Martedì 6 ottobre
Alle 21 alla Cdr: incontro del Servizio di pastorale giovanile «In sosta ma non in sista» rivolto a sacerdoti, educatori e giovani, trasmesso anche in streaming sul canale Youtube SPG Modena

Mercoledì 7 ottobre
Alle 10 in Arcivescovado: commissione 8xmille culto e pastorale

Giovedì 8 ottobre
Alle 21 nella chiesa di Castelvetro: incontro con il vescovo su «La tela sfregiata»

Sabato 10 ottobre
Alle 16 nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù: giornata diocesana per la custodia del creato
Alle 21 nella chiesa di San Giorgio: incontro del Servizio di pastorale giovanile «11 km da Gerusalemme»

Domenica 11 ottobre
Alle 11.15 a Baggiovara: Cresime con il vescovo

Essenzialità e libertà per annunciare il Regno di Dio

DI MARCO ANDREOTTI

Nella serata di giovedì 1° ottobre, memoria di Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, il vescovo Erio Castellucci ha celebrato l'Eucarestia in Seminario, dove, da qualche giorno, la vita comunitaria dei seminaristi di Modena e Carpi è ripresa con la guida dei nuovi superiori. Sono giorni che vedono tanti inizi, tanti cammini che ripartono con fiducia, nella scuola, nel lavoro, nella pastorale, nonostante le incertezze di questo tempo. «Il tuo volto, Signore, io cerco» (Sal 26). Il salmo della Messa ci ha richiamato alla contemplazione, ovvero al

desiderio di Dio e alla speranza nella sua misericordia. Nelle parole del vescovo, Teresa di Lisieux (1873-1897), monaca di clausura al Carmelo, proclamata Dottore della Chiesa e Patrona delle missioni, è ricordata come una santa che ha eccelso prima di tutto nella risposta a questo invito di ricerca interiore del volto di Dio, come testimonia anche la devozione, fin dall'infanzia, al Volto Santo di Tours, uno dei segni della sua radicale umiltà di cuore e dell'affidamento incondizionato al Signore. Vocazione e affidamento sono al centro anche dell'esperienza di discernimento del Seminario, finalizzata a verificare nei giovani che

Giovedì sera, Castellucci ha presieduto la celebrazione eucaristica per l'inizio delle attività del Seminario

hanno intrapreso questo percorso della chiamata specifica al sacerdozio diocesano, attraverso una formazione integrale: spirituale, umana, pastorale e teologica. Il Vangelo (Lc 10, 1-12) presentava alcune indicazioni

imprescindibili per chiunque voglia accogliere nella propria vita il dono e l'impegno dell'apostolato e della missione. È Gesù stesso che avverte gli annunciatori del Vangelo: ecco, io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada (Lc 10, 3-4). Nell'omelia, il vescovo Castellucci ha sottolineato l'aspetto dell'essenzialità, che consiste nell'affidarsi prima di tutto al Signore, al signore della messe (Lc 10, 2) e non, in primo luogo, a poveri strumenti umani. Questa dimensione di essenzialità deve coniugarsi poi con la libertà, sia di chi annuncia il Regno di

Dio, intesa come libertà dai condizionamenti mondani o dalla preoccupazione per gli esiti immediati, sia di chi dell'annuncio è destinatario: in qualunque casa entiate, prima dite: «Pace a questa casa!». Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi (Lc 10, 6). Anche a chi oppone un rifiuto è, tuttavia, ribadita la vicinanza del Regno di Dio (Lc 10, 11). Un messaggio da conservare nel cuore e meditare dopo questa celebrazione potrebbe essere questo: portare la buona novella e testimoniare Cristo nella propria vita è innanzi tutto proporre al prossimo un annuncio di pace. E la pace del Signore è il Signore stesso, il suo Volto.



L'arcivescovo con i formatori e i seminaristi

L'istruzione della Congregazione per il Clero dedicata alla «conversione pastorale» interpella la Chiesa modenese-nonantolana, impegnata in un'opera di riorganizzazione

Parrocchie in cammino verso il rinnovamento

il percorso

«Dobbiamo reimpostare ciò che esiste, sapendo che l'evangelizzazione richiede la testimonianza della vita nuova»

DI GIULIANO GAZZETTI *

Il 20 luglio scorso, in un periodo in cui l'attività pastorale delle nostre parrocchie in tempi «normali» si occupa di centri estivi e campeggi per le varie età, attività che nonostante il lodevole sforzo di tanti ha avuto un freno a causa del Covid-19, è uscito un interessante documento da parte della Congregazione per il Clero - una «istruzione», per la precisione - che già nel titolo prefigura dei contenuti importanti per una diocesi, la nostra, che sta impegnandosi nel progetto di accorpamento e unificazione delle parrocchie. Il titolo dell'istruzione è: *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*. Un richiamo, quello alla «conversione pastorale», che da tempo accompagna i documenti ecclesiali, sotteso al cammino di ristrutturazione delle parrocchie avviato negli ultimi anni dall'arcidiocesi di Modena-Nonantola. Dalla lettura del testo emerge che si è ben consapevoli, nella Congregazione romana, dei grandi cambiamenti in atto, cambiamenti che investono le parrocchie come luoghi nei quali la Chiesa mette in opera la sua missione evangelizzatrice. Per questo si osserva che «La configurazione territoriale della parrocchia, è chiamata oggi a confrontarsi con ... l'accresciuta mobilità e la cultura digitale». A causa di ciò, le persone si identificano sempre meno con un

contesto che un tempo era definito e, in fin dei conti, sempre lo stesso, come la parrocchia del nostro passato, quando una sorta di «civiltà parrocchiale» definiva il cattolicesimo italiano. Come evidenzia l'autorevole documento, la vita delle nostre parrocchie si svolge oggi in «un villaggio globale e plurale», nel quale «la cultura digitale ha modificato in maniera irreversibile la comprensione dello spazio, nonché il linguaggio e i comportamenti delle persone, specialmente quelle delle giovani generazioni». Su questo scenario - conclude il documento - il legame con il territorio in cui è inserita la parrocchia «tende a essere sempre meno percepito» perché «i luoghi di appartenenza divengono molteplici e le relazioni interpersonali rischiano di dissolversi nel mondo virtuale», causando un minore impegno e una minore responsabilità nelle relazioni con gli altri. Ciononostante, l'istruzione afferma la rinnovata importanza della parrocchia per la missione evangelizzatrice della Chiesa, invitata a «riscoprire la vocazione di ogni battezzato a essere discepolo di Gesù e missionario del Vangelo». La domanda che non possiamo allora evitare è: «Come possiamo reimpostare ciò che esiste pensando al nostro futuro di comunità impegnate a rispondere al mandato missionario di tutti i battezzati? Ben sapendo che oggi l'annuncio del Vangelo richiede la testimonianza della vita nuova e nel vivere nelle comunità la «profezia» della fraternità!». In questo modo, come dice il documento, citando Benedetto XVI, la parrocchia potrà essere «un faro che irradia la luce della fede e viene incontro così ai desideri più profondi e veri del cuore dell'uomo, dando significato e speranza alla vita delle persone e delle famiglie».

* vicario generale



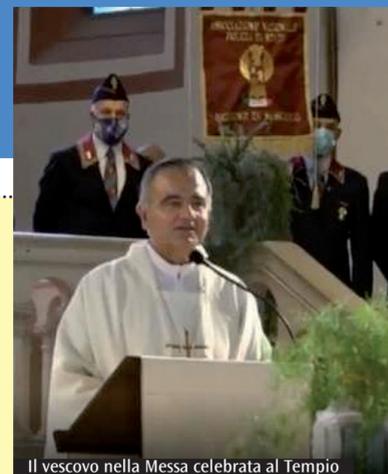
L'immagine di una celebrazione eucaristica in una comunità parrocchiale. L'istruzione pubblicata a luglio indica la via della missionarietà

donazioni

Oggi la «Giornata per la Carità del Papa» con il tradizionale Obolo di San Pietro

A causa della pandemia sarà celebrata oggi, anziché come da tradizione il 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo, la «Giornata per la Carità del Papa». Per comprendere bene che cosa sia l'Obolo di San Pietro e che cosa significhi l'espressione «Carità del Papa», bisogna andare oltre la visione ristretta che identifica la carità con l'elemosina o con le opere che nell'immaginario collettivo vengono qualificate come caritative. L'Obolo, fin dalle sue origini, è invece un invito ad allargare gli orizzonti. E non solo perché, come donazione al successore di Pietro, prese forma stabile nel VII secolo in collegamento con la festa dell'apostolo a cui Gesù ha affidato la sua Chiesa. Nella sua dna, infatti, vi è un gesto di riconoscenza e attenzione al Papa, quale espressione di unità e di corresponsabilità ecclesiale. Nel sito vaticano - www.obolodisanpietro.va - l'Obolo viene presentato come «un'offerta di piccola entità, ma con un respiro ed una speranza grande. È ciò che ciascun fedele sente di donare al Papa perché

possa provvedere alle necessità della Chiesa intera, specialmente là dove è più in difficoltà». Le conseguenze di tale natura dell'Obolo sono due. Non tutte le risorse che i fedeli indirizzano al Pontefice tramite questo canale sono - come si vuol fare credere da certi organi di stampa - destinate alla carità intesa come elemosina. Sempre nel sito già citato si dichiara apertamente, infatti, che «l'Obolo contribuisce a sostenere anche la Sede Apostolica e le attività della Santa Sede». La seconda conseguenza è che la carità di cui qui si parla è ben più grande e inclusiva di quella dell'immaginario collettivo. Si prenda un esempio per tutti: le spese per mantenere aperta la nunziatura di Damasco, anche nel periodo più cruento della guerra in Siria, la stessa azione del nunzio cardinale Mario Zenari, possono essere derubricate a semplice spesa per il funzionamento delle strutture, o hanno avuto un ruolo insostituibile per alleviare le sofferenze della popolazione e quindi rendere presente la carità del Papa? (M.M.)



Il vescovo nella Messa celebrata al Tempio

Festa di San Michele, la Messa del vescovo per la Polizia di Stato

Martedì scorso, nella splendida cornice della chiesa di San Giuseppe - Tempio monumentale ai caduti in guerra, alla presenza delle più alte cariche militari e civili, si sono svolte le celebrazioni di San Michele Arcangelo, patrono della Polizia di Stato. La Messa è stata officiata dall'arcivescovo di Modena-Nonantola, Erio Castellucci, unitamente al cappellano della Polizia di Stato, don Gabriele Sempredon. Le celebrazioni sono state accompagnate dai canti gregoriani di un gruppo di coristi della Cappella musicale del Duomo di Modena, diretti dal maestro Daniele Bononcini. Presenti anche le delegazioni delle Anps (Associazione nazionale della Polizia di Stato) di Modena e Sassuolo. San Michele Arcangelo viene celebrato dalla Chiesa il 29 settembre. Viene rappresentato come un combattente, con la spada o la lancia nella mano e sotto i suoi piedi il drago, simbolo di satana, sconfitto in battaglia. Nel 12° capitolo del libro dell'Apocalisse del Nuovo Testamento, San Michele è presentato come avversario del demone, vincitore dell'ultima battaglia contro satana e i suoi sostenitori. Per i cristiani è considerato il più potente difensore del popolo di Dio, del bene contro il male. È stato proclamato patrono e protettore della Polizia da Papa Pio XII nel 1949, a simboleggiare la lotta che il poliziotto combatte tutti i giorni, con abnegazione e senso del dovere, al servizio dei cittadini per l'ordine, l'incolumità delle persone e la difesa delle cose. Al termine della funzione religiosa, il questore di Modena Maurizio Agricola ha rivolto un pensiero di vicinanza ai parenti delle vittime del dovere e ha manifestato la propria gratitudine nei confronti delle donne e degli uomini della Polizia di Stato modenese per la dedizione e i sacrifici profusi, nonostante le grandi difficoltà quotidiane, per garantire la legalità e la sicurezza dei cittadini. Ha ricordato la tragedia vissuta dalle vittime del Covid-19 e dai loro familiari, ringraziando i medici, gli infermieri e il personale sanitario, la protezione civile, la Croce Rossa italiana, le forze dell'ordine e tutti coloro che, con impegno e generosità, hanno dato il proprio contributo per far fronte all'emergenza sanitaria in atto. (M.C.)



Un momento della serata con il vescovo e il sindaco al Teatro del Tempio

Diocesi, Comune e imprese: obiettivo sostenibilità

DI FEDERICO COVILI

Sono passati cinque anni dall'Enciclica *Laudato si'* e dall'approvazione dell'Agenda Onu 2030. Due documenti fondamentali, capaci di tracciare un cammino di sviluppo sostenibile per tutto il pianeta. Ma a che punto siamo? Quanta strada è ancora da percorrere nella Chiesa e nel mondo, a partire dalla nostra città? E per rispondere a questa domanda che lo scorso 28 settembre si sono ritrovati in un talk il vescovo di Modena Erio Castellucci, il sindaco Giancarlo Muzzarelli e l'imprenditore Walter Sancassiani, intervistati da Paolo Seghedoni. «È difficile - ha spiegato il ve-

sco - trarre un bilancio documentato di come quell'enciclica sia entrata nella Chiesa. Il bilancio è in divenire, la dimensione dell'ecologia integrale sta entrando un po' alla volta in diversi livelli delle nostre parrocchie. Sta entrando prima di tutto a livello di catechesi, dove fino a vent'anni fa non esisteva un riferimento esplicito all'ecologia. Poi c'è un secondo livello che è quello della sostenibilità delle strutture parrocchiali, dell'attenzione alle piccole cose, degli stili di accoglienza. Infine c'è un livello di impresa: in alcune situazioni ci sono iniziative che intendono rigenerare ambienti, proporre iniziative di tipo sociale, fare opera educativa e ambientale.

Siamo all'inizio, ma c'è una crescente consapevolezza che per usare le parole del Papa, da una crisi non si esce come prima, o si esce migliori o peggiori». Il sindaco Muzzarelli è partito dal generale per passare poi alla realtà di Modena. «La *Lauda-*

to si' è stato un riferimento importante perché quella lettura porta a una riflessione sulla propria coscienza e poi perché la Chiesa è diffusa in tutto il mondo e mettere quel tema al centro ha un'importanza politica fondamentale. A Modena abbiamo deciso di fare un piano strategico basato sull'Agenda Onu, l'obiettivo è approvarlo entro il 2022 in consiglio comunale. Modena sta cambiando e abbiamo di fronte la sfida delle sfide: il pug e la rigenerazione urbana. Inoltre serve uno sforzo per aggredire le disuguaglianze». Walter Sancassiani, imprenditore che opera ormai da vent'anni nel settore della sostenibilità, si è concentrato sulla ricaduta

che l'Enciclica e l'Agenda possono avere nelle aziende pubbliche e private. «L'Italia deve fare una strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile e a cascata devono poi provvedere le regioni e gli enti pubblici. Gli esempi positivi ci sono: si sta muovendo il mondo accademico, alcune amministrazioni, le scuole... Paradossalmente però vediamo più spinta da parte delle imprese piuttosto che dagli enti pubblici, ci sono aziende che in modo strategico vanno anche a ridefinire le loro strategie commerciali. I comuni potrebbero osare di più, così come le parrocchie. È necessario combinare la visione e la praticità, anche a Modena si può fare molto per migliorare».



La custodia del creato



Lo spettacolo acrobatico de «Il Punto», in occasione dell'evento di domenica

Formigine si riappropria della Torre dell'Orologio

DI FRANCESCO GHERARDI

Domenica scorsa, Formigine ha celebrato la fine dei lavori di restauro alla Torre dell'Orologio. Dopo una conferenza di Vincenzo Vandelli, il taglio del nastro ha avuto luogo alla presenza del sindaco Maria Costi e di Paolo Cavicchioli, presidente della Fondazione di Modena, preceduto da uno spettacolo acrobatico della compagnia «Il Posto». La torre, alta trenta metri, è conosciuta dai formiginesi come «al Campanon», in riferimento alla grande campana - rifusa nel 1923 - che dal XVI secolo batte le ore e segna le gioie e i lutti della comunità, insieme alle

quattro campane della parrocchiale di San Bartolomeo Apostolo, ai cinque bronzi dell'Annunciata, ai quattro della Madonna del Ponte e alle cinque campane del Conventino. Un bel concerto, che si faceva sentire soprattutto in occasione delle processioni e faceva scrivere a Luigi Francesco Valdrighi, nel racconto umoristico *L'oca rapita* (1879): «questo paesotto che appena conterà 1400 abitanti (uomini e animali) ha quattro chiese e venti campane», per passare poi a descrivere la torre come «rassomigliante al camino quadrato d'una enorme locomotiva a vapore». Nel 1915, il formiginese Ermete Milanti pubblicava sul «Giornale di Modena» il racconto di genere

Domenica scorsa ha avuto luogo l'inaugurazione al termine dei restauri Il «Campanone» è un simbolo per la comunità

gotico *La Campana del Silenzio*, dedicato proprio al bronzo ospitato dalla torre più alta del castello di Formigine. Con la diffusione delle cartoline e delle prime pubblicazioni turistiche, proprio in quegli anni, la Torre, con la sua sagoma

inconfondibile, divenne il simbolo per eccellenza del paese. D'altronde, il castello è il vero e proprio nucleo originario di Formigine, che ha ricevuto il titolo di città dal presidente Mattarella lo scorso anno: gli scavi archeologici, condotti tra il 1998 e il 2006, hanno portato alla luce i resti del primo abitato, preesistente rispetto alla fortificazione dell'area da parte del Comune di Modena nel 1201. L'attuale aspetto della rocca risale alla sua trasformazione ad opera dei Pio di Savoia nel XV secolo - proprio la torre ne reca suggestive tracce negli affreschi della «sala del Capitano» - nonché ai significativi restauri novecenteschi, compiuti prima e dopo la seconda guerra

mondiale sotto la guida dell'ingegner Remigio Casolari. Purtroppo, nel clima di «ritorno al medioevo» che prevaleva in quegli anni, fu eliminata la bella «mostra» dipinta che incorniciava l'orologio, riportato a una ipotetica purezza originaria che ha eliminato qualsiasi traccia decorativa. L'opera del Comune di Formigine, che acquistò l'intero castello, su impulso del sindaco e studioso Tiziano Ascani, permise di salvare il principale monumento formiginese - pesantemente lesionato dai bombardamenti del 1945 - riaffermandone la centralità, anche simbolica, nella vita del paese grazie alla decisione di farne la sede del Consiglio comunale.

Sabato e domenica nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù alla Sacca un appuntamento con tutti i capi delle Chiese cristiane locali e tante iniziative inclusive e multiculturali

La diocesi per l'ambiente con la Giornata del Creato

Lo spirito

Sancassiani: «Ciò che lega tutte le iniziative è la sostenibilità in ambito ecologico, sociale ed economico»

DI GIOVANNI MARCHIÒ

Il prossimo fine settimana, presso la chiesa Sacro Cuore di Gesù di Modena, avrà luogo la quindicesima edizione della Giornata del Creato. L'evento, organizzato una volta l'anno dalla Cei, occuperà le date di sabato 10 ottobre e domenica 11 ottobre, e vedrà l'incontro, per la prima volta nella storia della parrocchia, di capi religiosi di diverse confessioni cristiane modenesi. Infatti, oltre a Tomasz Ciolek, parroco del Sacro Cuore, e al vescovo Erio Castellucci, saranno presenti anche Giorgio Arletti e Constantin Totolici, parroci rispettivamente della Chiesa Ortodossa Russa e della Chiesa Ortodossa Rumena di Modena, insieme con Nicola Tedoldi, pastore della Chiesa Metodista dell'Emilia Romagna e la nuova pastora della Chiesa Metodista di Bologna e Modena, Giuseppina Bagnato. Ispirandosi direttamente dall'enciclica del Papa *Laudato si'*, la parola chiave delle due giornate sarà «sostenibilità», come spiega Walter Sancassiani, membro attivo della parrocchia che da anni si occupa di ambiente: «Ciò che lega tutte le iniziative che avranno luogo il prossimo weekend è la sostenibilità, intesa però con una triplice accezione: sostenibilità ambientale, sociale ed economica. In questo senso si potrebbe parlare di un impegno di sensibilizzazione su tutti i fronti, che tenta, attraverso diverse proposte, di portare pratici consigli ed idee nella nostra diocesi e in tutte le parrocchie di Modena». La Giornata del Creato inizierà



La parrocchia del Sacro Cuore di Gesù di Modena, nel quartiere Sacca

sabato con una prima fase, nella preghiera ecumenica delle 16, votata alla riflessione, integrata dall'esposizione di pensieri, testimonianze e progetti per un'ecologia integrale. A seguire ci sarà un momento conviviale, preceduto dai canti condotti dal coro multietnico «Multispilla» di Spilamberto, nel corso del quale i presenti potranno anche acquistare prodotti filiera corta al mercatino organizzato dagli agricoltori di Campagna Amica. Tra le varie testimonianze è prevista anche quella del sindaco di Modena Gian Carlo Muzarelli. La giornata di domenica, invece, vedrà i ragazzi della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù impegnati in quattro diverse

iniziative, oltre alle messe previste per le 9.30 e le 11. Dalle 9 del mattino, infatti, avranno il via la raccolta dei generi alimentari, con il supporto di Gas-Caritas Acli, per tutte le famiglie che si trovano in difficoltà, e il mercatino dell'usato-riciclo-economia circolare pensato per sensibilizzare al grande problema degli sprechi che quotidianamente facciamo. Si proseguirà con un pranzo in parrocchia, aperto a tutti ma per il quale bisognerà prenotare in anticipo al fine di rispettare le normative anti-Covid. A confermare inoltre l'attenzione della parrocchia, ed in generale della diocesi, alle tematiche ambientali vi è una camminata

«ecologica» organizzata con Hera, nel corso della quale i presenti saranno invitati a girare per le strade del quartiere e a liberarle dalla spazzatura. La passeggiata ambisce, oltre all'effettiva pulizia del posto, anche ad una presa di coscienza da parte dei cittadini e dei fedeli, che troppo spesso ignorano con superficialità i problemi di ciò che li circonda. In chiusura di giornata è stata programmata, tempo permettendo, una partita di calcetto all'insegna dell'inclusione, dove i richiedenti asilo della Casa di Abramo sfideranno i ragazzi della parrocchia, per poi concludere con un momento conviviale. La Giornata del Creato sarà inoltre



A sinistra la chiesa del Sacro Cuore di Gesù di Modena, nel quartiere Sacca, e sopra il parroco Walter Sancassiani, che ha contribuito alla realizzazione della Giornata del Creato mettendo al centro i temi della sostenibilità ambientale, sociale ed economica: un impegno di sensibilizzazione su tutti i fronti, che tenta attraverso diverse proposte di portare consigli pratici e idee nella nostra diocesi

l'occasione per aprire al pubblico la mostra divulgativa «17 Obiettivi di Sostenibilità Onu-Agenda 2030», all'interno della quale saranno esposti per l'appunto i 17 obiettivi che l'Onu ha fissato per rispondere a sfide globali che riguardano la dimensione sociale, ambientale ed economica, dunque in piena coesione con il programma esposto dalla diocesi con le iniziative descritte sopra. Tutte le attività saranno tenute all'aperto, così da garantire la sicurezza di tutti ed evitare il rischio contagio, mentre, in caso di mal tempo, ci si sposterà all'interno, nel salone della chiesa, dove comunque sarà possibile mantenere tutte le precauzioni del caso.

Carpi



Odoardo Focherini a Bologna nel 1942

Convegno sul beato Focherini e la società nella pandemia

Si avvicina l'appuntamento con il convegno «Il tempo del beato Focherini e la società nella pandemia: capaci di diventare popolo solidale» promosso dalla Diocesi di Carpi, con la collaborazione del Comune di Carpi, sabato e domenica prossimi. Si tratta di una due-giorni di approfondimento per indagare da diverse angolature l'attualità della testimonianza del beato Odoardo Focherini. In particolare, gli interventi dei relatori e successivi laboratori pomeridiani seguiranno queste attenzioni: «Odoardo Focherini: coscienza, discernimento e strumenti di formazione»; «Dignità, fragilità e distanziamenti: un nuovo stile nella relazione?»; «Pace e inclusione: insieme nella pluralità religiosa e ideologica»; «Pandemia»; «Il coraggio della speranza: quali giovani per quale futuro?». Prendendo visione del programma si potrà constatare il valore dei relatori che intervengono nella mattina di sabato in Cattedrale, dai quali arriveranno spunti e suggestioni da sviluppare nei laboratori tematici del pomeriggio a Carpi e a Mirandola. Stesso modulo sarà adottato domenica nella sessione pomeridiana-serale rivolta ai giovani. Un appuntamento da non perdere che dà spazio ad ogni sensibilità culturale e religiosa: ecco perché il convegno è rivolto a tutti e vuole essere un ponte di dialogo tra la chiesa e la città, nel ricordo di un concittadino che ha giocato la sua vita proprio sul crinale del servizio alla chiesa e attenzione all'uomo specie se fragile e ai margini. Nella Seconda guerra mondiale Odoardo Focherini, pur rimanendo ancorato all'amore verso la moglie e la famiglia, non esitò a costruire giorno dopo giorno nuove strategie «nascoste» per aiutare e salvare uomini, donne e intere famiglie. Oggi, di fronte alla pandemia, quali difficoltà siamo chiamati ad affrontare ogni giorno? Quali strategie abbiamo messo in campo per non sviliti la qualità delle relazioni e superare le tante fragilità emerse? Nel corso del convegno, il laboratorio che si terrà sabato alle 15, presso il palafeste Cherubino Comini in via Dorando Pietri 13, vuole dare spunti ed essere occasione di scambio su questi interrogativi. (I.C.)

Oggi il rito di beatificazione di padre Marella a Bologna

Si terrà alle 16 di oggi, in piazza Maggiore a Bologna, la beatificazione di padre Olinto Marella. A presiedere il rito sarà l'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi, che concelebrerà l'Eucaristia insieme ad altri vescovi, tra cui l'arcivescovo di Modena-Nonantola Erio Castellucci, e sacerdoti. La festa continuerà alle 20.30, sempre in Piazza Maggiore, con un grande concerto musicale per la festa di San Petronio, seguito alle 23 dai fuochi d'artificio. In questi primi giorni di ottobre alcuni totem in città segnalano i luoghi più significativi delle vicende di padre Olinto Marella nel

cuore di Bologna. L'iniziativa dal titolo «Storia di un uomo beato. Alla scoperta di padre Marella» è un itinerario lungo le vie del centro per conoscere la figura del nuovo beato. Attraverso il sito dell'Arcidiocesi di Bologna, www.chiesadibologna.it, è possibile accedere a una sezione dedicata a padre Marella con tutte le notizie sulla beatificazione aggiornate in tempo reale. Grazie alla collaborazione con E' Tv, la Messa sarà trasmessa in diretta televisiva sul canale 17 del digitale terrestre, in streaming sul canale YouTube di 12Porte e sul sito www.chiesadibologna.it. (M.C.)

Le sei coppie di verbi suggerite da papa Francesco

«Conoscere per comprendere, farsi prossimo per servire, ascoltare per riconciliarsi, condividere per crescere, collaborare per costruire e coinvolgere per promuovere»



La Messa dei Popoli celebrata a Carpi

segue da pagina 1

Per questo il Papa riprende quanto già indicava nel messaggio per la Giornata del 2018, dove invitava i fedeli a compiere in questo ambito azioni concrete seguendo quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere, integrare. Nel messaggio di quest'anno, di cui riportiamo alcune frasi per offrire una sintesi, il Papa suggerisce sei coppie di verbi, legate in una relazione di causa-effetto, declinandole in modo chiaro e concreto per orientare l'azione pastorale nell'affrontare questa sfida comune. Conoscere per comprendere: papa Francesco ci invita, quando parliamo di questi temi, a non fermarci ai numeri, in quanto si tratta di persone. «Se le incontriamo arriveremo a conoscerle. E conoscendo le loro storie riusciremo a comprenderle». Farsi prossimo per servire: «Avvicinarsi al prossimo spesso significa essere disposti a correre dei rischi, come ci hanno insegnato

tanti dottori e infermieri negli ultimi mesi. Questo stare vicini per servire va oltre il puro senso del dovere; l'esempio più grande ce lo ha lasciato Gesù quando ha lavato i piedi di dei suoi discepoli». Ascoltare per riconciliarsi: «...è solo attraverso un ascolto umile e attento che possiamo arrivare a riconciliarci davvero. Durante il 2020, per settimane il silenzio ha regnato nelle strade. Un silenzio drammatico e inquietante, che però ci ha offerto l'occasione di ascoltare il grido di chi è più vulnerabile, degli sfollati e del nostro pianeta gravemente malato. E, ascoltando, abbiamo l'opportunità di riconciliarci con il prossimo, con tanti scartati, con noi stessi e con Dio». Condividere per crescere: «Dio non ha voluto che le risorse del nostro pianeta fossero a beneficio solo di alcuni. No, questo non l'ha voluto il Signore! Dobbiamo imparare a condividere per crescere insieme, senza lasciare fuori nessuno. La pandemia ci ha ri-

cordato come siamo tutti sulla stessa barca». Coinvolgere per promuovere: «A volte, lo slancio di servire gli altri ci impedisce di vedere le loro ricchezze. Se vogliamo davvero promuovere le persone alle quali offriamo assistenza, dobbiamo coinvolgerle e renderle protagoniste del proprio riscatto. La pandemia ci ha ricordato quanto sia essenziale la corresponsabilità». Collaborare per costruire: «Per preservare la casa comune e farla somigliare sempre più al progetto originale di Dio, dobbiamo impegnarci a garantire la cooperazione internazionale, la solidarietà globale e l'impegno locale, senza lasciare fuori nessuno». Con questo spirito e volendo fare tesoro prezioso di queste indicazioni di papa Francesco, le Migrazioni di Carpi e Modena intendono proseguire insieme con rinnovato impegno il comune percorso anche in questo nuovo anno pastorale.

Giacomo Croci



Galli cantu

a cura di don Tommaso Mastrandrea

Due seminaristi e un rudere

Il Gallo del mattino mi ha fatto trovare sulla scrivania un fermacarte di tufo a forma di trullo. Il tufo è una pietra giallo-pagliarina, friabile, facile da scalfire, o da intagliare a forma di mattoni, molto usato per le costruzioni murarie nel sud. Lungo la ferrovia Bari-Matera, in località «Mellitto», c'è un rudere con le mura di tufo, un casotto ferroviario, operativo fino agli anni '60, noto in zona come il Casotto 31. Nel Casotto 31, d'estate, si trasferiva il ferroviere Vincenzo Scelzi, con la moglie «Rocchetta» e con i figli, mentre durante l'anno risiedevano in paese ed erano nostri vicini di casa. Il Casotto 31 era una struttura spartana, isolata, con il pozzo d'acqua e la pompa all'esterno, come nei film western. Tutt'intorno però c'era una natura

straordinaria: olivi, mandorli, vigneti e boschetti di querce, che caratterizzano ancora oggi le brulle colline delle Murge, a pochi chilometri dalla città di Altamura. Soltanto in tempi più recenti, in zona, è cresciuto il movimento turistico grazie a personaggio importante: «l'uomo preistorico», uno fossile di *Homo neanderthalensis*, scoperto il 3 ottobre 1993 nella Grotta di Lamalunga, vicino proprio ad Altamura e al Casotto 31, datato tra i 128.000 e i 187.000 anni fa. È una figura intera di adulto, con una lancia, morto forse in un incidente di caccia. Non è stato rimosso dalla grotta, là dove è stato trovato, ed è visibile tramite un sofisticato sistema di telecamere. La gente lo chiama affettuosamente «Ciccillo» (da

Ciccio, diminutivo di Francesco). Ai miei tempi, in zona, invece, bazzicava poca gente. Secondo alcuni, il Casotto 31, senza volerlo, è stato la fortezza che ha salvato la vocazione di due seminaristi, cioè la mia e quella di mio fratello, diventati preti alcuni anni dopo. Siamo nei primi anni '50. Alle famiglie erano arrivate indicazioni dai «Superiori» di non portare al mare i figli seminaristi. Il mare era visto come luogo di perdizione, con tutte quelle donne in spiaggia, figlie di Eva tentatrice. L'idea che, nel battesimo, fossero diventate figlie di una nuova madre, Maria di Nazareth, non sfiorava minimamente la sensibilità dei nostri educatori. Comunque mia madre con l'amica «Rocchetta» combinarono le vacanze al Casotto 31, nella campagna delle

Murge. Il grande gelso, il trullo con le panchine di pietra, le letture, i rosari e il canto delle cicale sono rimasti vivi nella memoria. «Avevano ragione i Superiori», sottolinea impettito il Gallo del mattino, il sapiente. Quest'estate, per un mese, tutti i giorni, sono passato davanti al Casotto 31, mentre in auto mi recavo a dir messa nel piccolo santuario mariano della «Madonna di Mellitto», lì nei pressi. Ormai è solo un rudere, con il tetto sfondato e imbrattato da pessimi graffiti. Assomiglia a molti di noi logorati dalla vita. Ma i ruderi parlano, se ti conoscono, e se tu li conosci. Dopo l'enciclica di Papa Francesco «Fratelli tutti», oggi, quel rudere ho voglia che riviva dentro di me. Laudato sii, fratello rudere. *At salut.*

IN BREVE

Castellucci domani a Medolla

Il circolo medico «Mario Merighi» di Mirandola ha organizzato per la serata di domani, lunedì 5 ottobre, una lectio magistralis del vescovo Erio Castellucci intitolata «Faccia a faccia con la pandemia». L'appuntamento è in programma nella nuova chiesa di Medolla, in via San Matteo. Il tema della serata prende spunto proprio dall'ultimo libro pubblicato dal vescovo, «Faccia a faccia. Spunti per comunità dal volto igienizzato» (Cittadella Editrice, 2020), frutto delle riflessioni nell'esperienza del Covid-19 e dedicato «a chi nella pandemia ha perso la vita, a chi soffre, a chi si spende per alleviare il dolore del prossimo, a chi semplicemente ne fa occasione di conversione». Per partecipare all'incontro era necessario prenotarsi entro lunedì scorso, con 90 posti disponibili all'interno della chiesa parrocchiale di Medolla secondo le norme di distanziamento previste. Sarà obbligatorio l'utilizzo della mascherina.

Giovedì incontro a Castelvetro

«La via responsabile – dialoghi per uno sviluppo sostenibile». Questo è il titolo della serata in programma giovedì, con inizio alle 20.45, nella chiesa parrocchiale dei santi Senesio e Teopompo a Castelvetro. L'arcivescovo Erio Castellucci dialogherà con il presidente dell'Unione Terre di Castelli Fabio Franceschini e con l'imprenditore Aldo Balugani sui temi della sostenibilità ambientale, economica e sociale. La riflessione prenderà spunto dal libro di Castellucci «La tela sfregiata. La responsabilità dell'uomo nel creato» (Cittadella Editrice, 2019). Introdurrà l'appuntamento Ernesto Maria Amico, assessore all'ambiente e alla sostenibilità del Comune di Castelvetro, mentre a moderare sarà il giornalista Gabriele Ronchetti. L'ingresso è libero e gratuito. L'incontro, inserito nel calendario di eventi del «Festival dello sviluppo sostenibile», si potrà seguire anche in diretta sulla pagina Facebook del Comune di Castelvetro.

Domenica scorsa, l'arcivescovo ha presieduto la celebrazione eucaristica che ha avuto luogo presso la chiesa di San Cataldo, nel trentennale dell'arrivo di «Porta Aperta» nel complesso

Compie 30 anni l'accoglienza al «Murazzo»

di LAURA SOLIERI

Domenica 27 settembre, presso la chiesa della Madonna del Murazzo a Modena, sono stati festeggiati i 30 anni di Porta Aperta nei locali del centro Madonna del Murazzo, in strada Cimitero San Cataldo 117, con una Messa celebrata dall'arcivescovo Erio Castellucci. «Oggi come allora non è cambiata la nostra missione: coinvolgere la comunità modenese, ovvero parrocchie, mondo scout, scuole, associazioni, imprese, gruppi informali, nell'azione di contrasto alle disuguaglianze – afferma il direttore di Porta Aperta, Massimo Giorgi – Questo è importante sotto diversi aspetti: per le persone in difficoltà, per i volontari che svolgono un'esperienza di formazione alla cittadinanza attiva e alla solidarietà, per la comunità territoriale che ne guadagna in coesione sociale». Tra le sfide future di Porta Aperta, mantenere sempre vivo e avere cura del coinvolgimento della comunità nei numerosi interventi di contrasto alla povertà portati avanti dall'associazione, ampliare l'azione culturale e di



Un momento della celebrazione di domenica

l'obiettivo

Giorgi: «Non è cambiata la nostra missione, coinvolgere la comunità modenese nel contrasto alle disuguaglianze»

sensibilizzazione oltre che accrescere le opportunità di reinserimento sociale e lavorativo delle persone seguite. «Negli anni – spiega sempre Massimo Giorgi – abbiamo riqualificato gli spazi in cui operiamo con un ampliamento dei posti letto, il rifacimento dei

locali con le docce e i servizi igienici, l'adeguamento della cucina e della sala mensa non solo. Ci sono altre aree che andrebbero riqualificate e servirebbero maggiori spazi per le attività laboratoriali con gli ospiti, gli incontri con i gruppi di volontari e per aumentare la capacità di accoglienza residenziale. Per questo motivo, abbiamo inaugurato Casa di Abramo e siamo alla ricerca di altri spazi per favorire il raggiungimento e il mantenimento di condizioni di maggiore autonomia delle persone accolte. In costante

confronto e collaborazione con i vari attori che sul territorio si occupano di questi temi – conclude Giorgi – intendiamo realizzare opere che siano segno del dare tutto agli ultimi, e dunque siano capaci di essere, nel loro offrire risposte efficaci a chi è in difficoltà, un segno capace di esprimere più di molte parole». Porta Aperta si trasferì nel 1990 dai locali di via dei Servi al centro Madonna del Murazzo: la nuova struttura venne benedetta e inaugurata dall'arcivescovo Santo Quadri il 20 ottobre di quell'anno.

Un cammino iniziato con l'arcivescovo Foresti

In occasione della celebrazione al Murazzo, il presidente di Porta Aperta Luca Barbari ha ringraziato l'arcivescovo «per la sua presenza come per il suo continuo sostegno», oltre quanti hanno animato la Messa e «le autorità presenti, i padri Giuseppini, le Suore della Carità e tutti i volontari, operatori, benefattori e amici di Porta Aperta». «La storia della nostra associazione, esperienza emblematica del laicato modenese, inizia 42 anni fa, negli anni del post-concilio, quando sotto la guida del caro arcivescovo Bruno Foresti nacque in seno alla comunità ecclesiale modenese Porta Aperta, costituita per dare risposte alle necessità dei tanti poveri e bisognosi della città – ha spiegato Barbari –. Nel 1990, di fronte alle sfide della prima ondata migratoria, l'arcivescovo decise di aprire un centro per i migranti, qui al Murazzo e decise di affidarlo a Porta

le basi

Barbari: «Nello statuto rinnovato abbiamo voluto esplicitare la fedeltà alla Costituzione e al Vangelo»

Aperta, che da allora ha qui la sua sede principale». Ripercorrendo le vicende di questo trentennio, Barbari ha affermato: «Nonostante tutti i nostri limiti, errori e difetti, di cui chiediamo perdono, abbiamo sempre operato per farci prossimi, collaborando con tutti per costruire nuove forme di ospitalità, di fraternità e di solidarietà. Il Signore ha fatto sì che il centro di accoglienza – coi suoi 58mila pasti e con le sue oltre 6mila visite mediche all'anno – diventasse il Pronto Soccorso Sociale di

Modena», aggiungendo: «Porta Aperta è una comunità che accoglie, ascolta, orienta, che ti viene a cercare se hai bisogno di aiuto con l'unità di strada, che opera per l'inclusione di chi è ai margini e che si fa voce di chi è invisibile». Individuando le basi che animano l'associazione, il presidente ha sottolineato: «Oggi, come nel 1990, non è cambiata la nostra missione. Per questo l'anno scorso approvando il nuovo Statuto, abbiamo voluto esplicitare nei valori che ci muovono, la fedeltà alla Costituzione e al Vangelo». Un pensiero in conclusione è andato a quanti animano e vivono il centro: «Siamo allora qui oggi per ringraziare di tutti i doni ricevuti e per affidare l'associazione, i suoi ospiti, e tutte le persone che si trovano in difficoltà alla protezione di Maria e di san Vincenzo de'Paoli, che la liturgia oggi ricorda». (F.M.)

ricorrenza

È stato festeggiato anche il compleanno di Portobello

Venerdì 25 settembre, in via Divisione Acqui 81 a Modena, è stato festeggiato anche il settimo compleanno dell'emporio sociale Portobello con tigelle, piadine e lotteria di beneficenza. «Il settimo compleanno rappresenta per Portobello un traguardo che consolida la missione per cui è nato. Al tempo stesso Portobello si è ampliato, con nuove forme di aiuto alle famiglie a cui non è mai mancato supporto anche e soprattutto durante l'emergenza sanitaria legata al Covid-19 – ha spiegato Luca Barbari, presidente di Porta Aperta che gestisce Portobello – Tra i traguardi raggiunti c'è sicuramente l'aver mantenuto fede in questi anni all'obiettivo di sostenere le famiglie economicamente fragili e di essere punto di riferimento per tutta la comunità modenese, come testimonia il numero dei volontari che prestano servizio, e aver incrementato la rete di enti e associazioni che sostengono l'emporio sociale». Sono migliaia le famiglie che in questi sette anni hanno beneficiato dei servizi di Portobello e le nuove sfide all'orizzonte puntano ad offrire più stimoli possibili ai beneficiari dell'emporio per uscire dalla loro condizione di fragilità. In questo senso, si ricorda l'inaugurazione dello Sportello Lavoro, realizzato grazie a una importante collaborazione con il mondo sindacale, e la Libreria Solidale. (L.S.)



L'arcivescovo durante la celebrazione al «Murazzo»

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

AL VOSTRO SERVIZIO OVUNQUE SERVA

Ospedali, abitazioni private, case di riposo, case di cura. Garantiamo professionalità e rispetto nei servizi funebri al giusto prezzo per tutti.



Elisabetta, Gianni e Daniela Gibellini

Policlinico 059 37 50 00
Baggiovara 059 51 13 22
Modena Centro 059 22 52 43
Campogalliano 059 52 70 03
Sassuolo 0536 88 28 00
Carpi 059 69 65 67

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

Ci prendiamo cura di te.

Grazie a uno staff di professionisti specializzati nelle diverse discipline medico-chirurgiche, siamo in grado di offrirti servizi di alta qualità sia per quanto riguarda la diagnosi che la cura.

Al centro della nostra attività quotidiana c'è sempre il paziente, che si rivolge a noi perché cerca una risposta affidabile e qualificata alle sue esigenze di salute.



- Cardiologia
- Chirurgia generale
- Chirurgia Vascolare
- Colposcopia
- Dermatologia
- Ecografia
- Ecografia con Fibroscan
- Elettromiografia
- Endocrinologia
- Fisiatria
- Gastroenterologia
- Geriatria
- Internistica
- Medicina Legale
- Nefrologia
- Neurologia
- Oncologia
- Ortopedia
- Ostetricia-Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Proctologia
- Psichiatria
- Psicoterapia
- Scienza dell'alimentazione
- Terapia del dolore-cefalea
- Urologia
- Venereologia





Sotto la lente

a cura di don Nardo Masetti

Dialogo sul senso della vita

Coloro che si professano non credenti evidentemente non sono interessanti a un dialogo con noi sulle verità di fede o sulle pratiche religiose. Lo accettano, però, sui temi fondamentali che riguardano l'uomo e risposte, che quietino gli interrogativi espliciti o impliciti, che li agitano interiormente. In modo particolare la domanda sul senso dell'esistenza umana. André Frossard si dichiarava ateo convinto. Dopo la conversione, però, ammise che a volte nel corso della notte faceva fatica a respingere un interrogativo che lo assillava: «E se esistesse un dopo morte?». Già il Concilio Vaticano II aveva intuito questa esigenza,

quando affermava che «di fronte alla morte, quando ogni immaginazione umana viene meno e l'enigma dell'uomo si fa sommo, allora ogni facile soluzione ammutolisce e ogni marcia trionfale si arresta» (cfr. *Gaudium et Spes*). Hans Jonas scrive a tale proposito: «Fra tutti gli esseri l'uomo è il solo che sa che deve morire... Con la tomba la questione assume forma più definita: da dove vengo; dove sto andando? che cosa sono io?». Il filosofo Bobbio afferma di non accettare risposte da una rivelazione soprannaturale, ma ammette: «Accetto solo ciò che rimane nei limiti della stretta ragione, e sono limiti davvero angusti. La mia ragione si ferma

dopo pochi passi, mentre volendo percorrere la strada che penetra nel mistero, la strada non ha fine». Soffre di claustrofobia e ammette implicitamente di non essere soddisfatto. L'istinto del cuore fa giudicare rettamente l'uomo quando sente un rigetto al pensiero della fine assoluta di tutto con il sopraggiungere della morte. Noi cristiani abbiamo esagerato ad occultare troppo il mistero della morte e risurrezione e agevolato la modernità, che ha tessuto una congiura contro tutto quello che riguarda malattia e morte. Afferma Daniele Garota: «Siamo passati dai Dies irae minacciosi, che faceva tremare vivi e morenti, all'indifferenza

dei nostri giorni riguardo alla morte, al giudizio di Dio. Sempre più difficile è davanti a chi muore gettare un po' di cuore e di mente a quel che sarà dopo. Ma l'ora del giudizio la si può attendere con gioia soltanto se si è assetati e affamati di giustizia. È qui che le beatitudini offrono tutto il loro senso. Solo se guarderemo gli occhi del Cristo, riceveremo luce sufficiente per vedere cosa in realtà siamo, ciò che davvero cova dentro il nostro cuore, cosa in realtà abbiamo combinato nella vita, quanta sofferenza abbiamo provocato nel fratello incontrato per via o affidatoci in casa, e magari senza accorgercene».

festival

A Modena «Passa la Parola»

Dopo l'anteprima di venerdì a Castelnuovo Rangone, è approdata ieri a Modena, in piazza Mazzini, la nona edizione di «Passa la Parola», il festival della lettura per ragazzi con decine di protagonisti e di eventi, tutti gratuiti, diffusi e «in presenza», su prenotazione (www.passalaparola.it) secondo le norme anti Covid-19. In caso di maltempo gli eventi modenesi si spostano alla chiesa di San Carlo. Il festival, ideato e organizzato dal Csi di Modena e dalla libreria per ragazzi «Castello di Carta» di Vignola, ha il patrocinio dei Comuni di Modena, Castelfranco, Castelnuovo, Castelvetto, Spilamberto, Savignano e Vignola, dove prosegue fino al 23 ottobre. Al centro di questa edizione, Gianni Rodari e Dante Alighieri, in occasione dei cento anni dalla nascita e i quaranta dalla morte dell'autore di *Favole al telefono* e del 700° anniversario della morte del Sommo poeta. Oggi, in piazza Mazzini, il festival prevede alle 10 incontro con Francesco D'Adamo *Antigone sta nell'ultimo banco (da 12 a 112 anni)*: un ro-

manzo contro il razzismo, l'odio, l'indifferenza. Alle 11.30 *Incontri vicini e lontani* con Alessandro Q. Ferrari e Angela Tognolini. Alle 15 incontro di formazione per insegnanti, bibliotecari, formatori, genitori e appassionati *L'utopia di Gianni Rodari*, con Alice Bigli, in collaborazione con Memo. Alle 16.15 letture, filastrocche, poesie con Nicola Cinquetti, Premio Andersen 2020 come miglior scrittore, e Alessandro Riccioni, per *Le storie di un signore perbene... sono fenomenali*. Alle 17.30 *Pomeriggio di paura: arrivano le belve* con Manlio Castagna e Guido Sgardolj (da 12 a 112 anni), incontro con l'autore. Sempre oggi, al Palazzo dei Musei, si svolge «Ovunque si legge», percorso itinerante di un'ora dove lettori e danzatori interpretano scritti di detenuti e detenute della Casa circondariale S. Anna di Modena, realizzati nell'ambito del progetto di lettura e scrittura in carcere «A scuola in Carcere» a cura di Csi Modena e Csi Modena Volontariato. I percorsi - alle 15, 16 e 17 - sono su prenotazione, massimo 15 partecipanti per turno (volontariato@csimodena.it - 339 7391179). (F.G.)

I fondi della Cei sono serviti all'arcidiocesi anche per restauri, inventario e censimento del proprio patrimonio di beni: crea una banca dati che conta oltre 60mila schede

L'8xmille per finanziare bellezza e spiritualità

gli interventi

I contributi hanno permesso di riconsegnare al culto chiese con gravi dissesti strutturali, campanili lesionati, dipinti, sculture e opere d'arte che appartengono a parrocchie e rappresentano l'identità culturale di un'intera comunità

DI SIMONA ROVERSI*

«L'arte, oltre ad essere testimone credibile della bellezza del creato, è anche uno strumento di evangelizzazione: attraverso l'arte - la musica, l'architettura, la scultura, la pittura - la Chiesa spiega, interpreta la rivelazione. La bellezza rappresenta una via per incontrare il Signore. L'arte ha in sé una dimensione salvifica e deve aprirsi a tutto e a tutti, e a ciascuno offrire consolazione e speranza». Queste le parole con cui papa Francesco, con la consueta forza e limpidezza comunicativa, dà la sua definizione di «arte» ne *La mia idea di arte* (2015): una definizione che trova pienamente concordi tutti coloro che operano nel complesso e affascinante ambito della tutela e valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiale. Si tratta di un mondo fatto di opere d'arte più o meno portatrici di valenze storiche e artistiche, ma soprattutto testimoni della fede cristiana lungo i secoli, segni di continuità del messaggio evangelico, capaci ancor oggi di parlare, esprimendo la fede viva che le ha viste nascere attraverso le lunghe radici della tradizione, immerse nella storia, nella memoria e nell'identità di un territorio. Proprio per questo l'arte sacra, con i suoi colori, le forme, i soggetti, i contenuti, diventa un linguaggio universale, uno strumento di dialogo nei confronti anche di chi non ha fede: un «luogo dello spirito» in cui tutti sono invitati ad entrare, credenti e non credenti, sacerdoti e laici, persone



A sinistra la pieve di Santa Maria Assunta a Rubbiano, restaurata nel 2016-17 grazie ai contributi 8xmille Cei e a destra l'organo monumentale della prima metà del Cinquecento, nella chiesa di San Pietro, restaurato nel 2018-19 anche con i fondi 8xmille

erudite e incolte. L'opera d'arte sacra infatti ci accoglie, ascolta le nostre domande, si lascia attraversare dalle nostre inquietudini, proponendosi come uno spazio aperto all'incontro, al dialogo, alla cultura. Ma come si può far «parlare» l'arte sacra? Innanzitutto

occorre conoscere il patrimonio culturale diocesano con un'azione capillare e coordinata: su questo fronte la diocesi è impegnata da 20 anni con l'inventario dei beni storico-artistici e, più recentemente, il censimento degli edifici di culto. Sono progetti molto

impegnativi che hanno prodotto una banca dati dai numeri straordinari: 60mila schede di opere d'arte e oltre 450 schede relative a chiese parrocchiali, sussidiarie, oratori e santuari. Un patrimonio cospicuo, che necessita per la sua conservazione di

interventi spesso molto costosi e dunque insostenibili economicamente da parte delle comunità parrocchiali. Per questo motivo, in un'epoca in cui i finanziamenti statali sono pressoché scomparsi, i contributi 8xmille per i beni culturali erogati dalla Cei alla

nostra diocesi negli ultimi 20 anni sono stati una vera ancora di salvezza. Innanzitutto hanno finanziato il progetto dell'inventario e una parte significativa dei restauri realizzati dal 2000 ad oggi: sono contributi importanti, che hanno permesso di riconsegnare al pubblico culto chiese con gravi dissesti strutturali, campanili con lesioni di grave entità, ma anche dipinti, sculture e altre opere d'arte che pur appartenendo a parrocchie rappresentano l'identità culturale di un territorio, di un paese, di una intera comunità. Un viaggio intorno a queste realtà «salvate» ci porterà a scoprire che sostenere l'8xmille alla Chiesa cattolica significa - tra le altre cose - finanziare azioni di salvaguardia e valorizzazione del nostro patrimonio storico-artistico, più o meno nascosto, conservato in un territorio ampio e variegato, che va dalla Bassa all'Appennino. Si tratta di un «capitale» che è di tutti, credenti e non credenti, in quanto segno e immagine della bellezza, della cultura, della spiritualità, della storia, e che grazie alla sua «rinascita» ritorna comparsa della vita di tutta la collettività, religiosa e civile.

*direttrice Ufficio diocesano beni culturali ecclesiastici

iniziativa

Abbazia di Nonantola e Museo, ogni sabato e domenica visite guidate

Ogni sabato e domenica pomeriggio è possibile visitare l'Abbazia di Nonantola, concattedrale della nostra Arcidiocesi, attraverso un tour guidato aperto a tutti con inizio alle 15. Pagando il biglietto d'ingresso, i visitatori hanno la possibilità di visitare la basilica e il Museo benedettino e diocesano d'arte sacra con l'accompagnamento di una guida. La visita ha una durata di circa un'ora e mezza ed è obbligatoria la prenotazione all'indirizzo museo@abbazianonantola.it, al fine di poter garantire il corretto distanziamento tra i visitatori. Il servizio è rivolto ai singoli visitatori, non alle comitive, e il luogo d'incontro è la biglietteria del museo in via Marconi 3, a fianco dell'abbazia. La basilica si può visitare anche senza guida tutti i

giorni, dalle 9 alle 17.30 ad accesso libero, senza prenotazioni. Non sono consentite visite durante le celebrazioni liturgiche; per questa ragione, al fine di evitare sovrapposizioni e anche di verificare che non siano programmate celebrazioni, per le comitive e i gruppi è necessario telefonare preventivamente al numero 059549025 o scrivere una mail a info@abbazianonantola.it. Questi sono gli orari delle celebrazioni liturgiche a Nonantola: Messe festive sabato alle 18.30 nella basilica abbaziale, domenica alle 8 e alle 10 nella chiesa parrocchiale della pieve di San Michele Arcangelo, alle 11.15 e alle 18.30 nella basilica abbaziale, Messe feriali alle 9 nella chiesa parrocchiale della pieve di San Michele Arcangelo e alle 18.30 nella basilica

abbaziale. Per partecipare occorre: presentarsi senza sintomi influenzali o respiratori o in presenza di temperatura corporea pari o superiore ai 37,5°, indossare la mascherina e osservare il distanziamento. Il Museo benedettino e diocesano d'arte sacra è invece aperto il giovedì dalle 9 alle 12.30, il venerdì, sabato, domenica e festivi dalle 9 alle 12.30 e dalle 14 alle 18. Per altri giorni e orari occorre la prenotazione anticipata, scrivendo a museo@abbazianonantola.it, per almeno 4 persone, attendendo email di conferma. La biglietteria chiude sempre mezz'ora prima dell'orario di chiusura del museo indicato. In museo si accede liberamente negli orari di apertura, senza necessità di prenotazione, per effettuare visite senza guida. (M.C.)

«Modena patrimonio mondiale in festa» per celebrare il sito Unesco

Visite guidate, narrazioni e attività per bambini e famiglie dedicate ai luoghi nascosti e per lo più inaccessibili al pubblico del sito Unesco - patrimonio dell'umanità di Modena - piazza Grande, con Duomo e Ghirlandina. «Modena patrimonio mondiale in festa», appuntamento giunto alla terza edizione, darà la possibilità a tutti fino a domenica prossima di scoprire opere come la splendida scala elicoidale della Ghirlandina, le sacrestie del Duomo e la «Macchina del tempo» ideata da Lodovico Gavioli per l'orologio di Palazzo comunale. Una rara occasione per approfondire l'unicità del nostro patrimonio documentata anche attraverso tre brevi video-documentari realizzati per l'occasione. I filmati saranno pre-

sentati in esclusiva durante i giorni della festa nella Sala del fuoco di Palazzo comunale e ai Musei del Duomo, visibili anche su www.unesco.modena.it e www.visitmodena.it: uno di questi illustrerà i preziosi arazzi fiamminghi dei Musei del Duomo, realizzati a Bruxelles nella seconda metà del XVI secolo in lana e seta e donati al Duomo nel 1593 dal conte Sertorio Sertori. Nel 2010 alcuni di essi sono stati oggetto di un accurato intervento di restauro; di quest'anno è invece l'accordo tra Musei del Duomo e Centro di conservazione e restauro della Venaria Reale di Torino per un programma conservativo e di monitoraggio che riguarda tutta la serie, composta da una ventina di arazzi, alcuni dei quali frammentari.

Eventi fino a domenica prossima tra Duomo, Ghirlandina e Palazzo comunale: un video sugli arazzi dei Musei, la caccia al tesoro curata dagli scout e tanti altri appuntamenti

«Modena patrimonio mondiale in festa» è volto a diffondere e condividere la conoscenza e la consapevolezza del complesso monumentale di piazza Grande, dichiarato nel 1997 patrimonio mondiale dell'umanità, bene prezioso di cui tutta la comunità è erede e custode. Tanti gli appuntamenti, progettati dal Coordinamento Sito Unesco dei Mu-

sei Civici, in collaborazione con i Musei del Duomo e il Servizio Promozione della città e turismo e con il contributo della Fondazione Banco S. Geminiano e S. Prospero. Il programma si è aperto ieri: la prima visita ha portato alla scoperta delle sacrestie del Duomo e sarà ripetuta mercoledì (13.30, 14.30) e sabato (11.30). Visite anche alla scala elicoidale della Ghirlandina (lunedì alle 13 e alle 14, sabato alle 13, 14, 18 e 19) e sulla Torre dell'Orologio di Palazzo Comunale (oggi alle 11.30, 14.30 e alle 17, martedì alle 13 e alle 14, venerdì alle 18 e alle 19, sabato alle 17 e alle 19, domenica prossima alle 14.30 e alle 17). La visita guidata itinerante «Dal sito Unesco alla città romana», condotta da Stefano Lugli (Unimore) e da Silvia

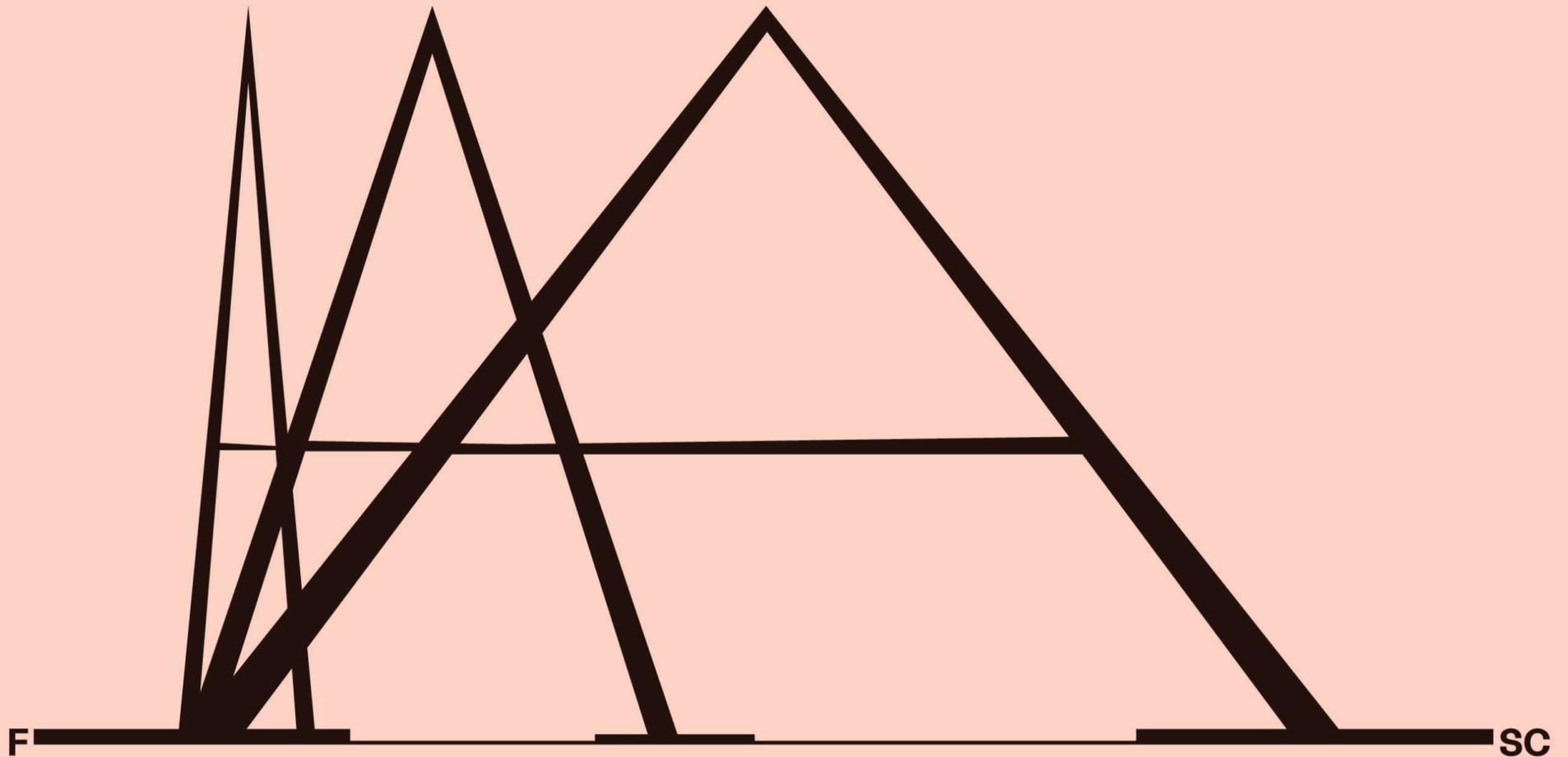
Pellegrini (Musei civici) è invece in programma giovedì alle 18, con partenza dal Lapidario romano al piano terra di Palazzo dei Musei. Alcuni appuntamenti sono progettati per un pubblico di bimbi, ragazzi e famiglie. Tra questi, «Dentro l'orologio che respira», visita e narrazione di e con Marco Bertarini, particolarmente adatto per bambini da 6 anni in su (oggi alle 16 e alle 18, giovedì alle 17.30 e alle 18.30). Sono specificamente rivolte a bambini e ragazzi dai 6 anni le visite guidate alla Ghirlandina «Kids» di domani (alle 17 e alle 18). Domenica prossima chiuderà la festa una caccia al tesoro per famiglie, realizzata dal gruppo scout Agesci Modena 3 e intitolata «La mia piazza non ha segreti»: possono partecipare da 10



Piazza Grande con Duomo, Ghirlandina e Palazzo comunale

a 15 persone per turno con inizio ogni mezz'ora, dalle 15 alle 17.30. Il costo per partecipare alle iniziative e alle visite guidate è di 3 euro e consentirà ai cittadini di contribuire al ritorno nella sede originaria, Palazzo comunale, della campana fusa nel 1272 da Guido da Modena, attualmente

nella sede del Quartiere 1. Tutte le attività sono a numero chiuso nel rispetto delle normative anti-Covid e vanno prenotate attraverso lo Iat di piazza Grande (059 2032660, www.visitmodena.it, info@visitmodena.it). È consigliato il preacquisto dei biglietti. (M.C.)



F
**Fondazione
Collegio
San Carlo**

**Ciclo di lezioni
ottobre —→ dicembre 2020**

SC

Chiesa di San Carlo
via San Carlo, Modena

Immaginare l'altrove. Rappresentazioni dell'aldilà nelle culture religiose

Tutti i martedì



Lezioni aperte al pubblico,
fino a esaurimento posti,
mediante prenotazione all'indirizzo
www.fondazionesancarlo.it
e al numero **059.421208**

- | | |
|-----------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 06.10.20
ore 17.30 | Il viaggio agli inferi nella letteratura dell'antica Mesopotamia
Simonetta Ponchia |
| 20.10.20
ore 17.30 | Uscire alla luce del giorno. Il "Libro dei morti" nell'antico Egitto
Federico Contardi |
| 03.11.20
ore 17.30 | Hades. La geografia dell'aldilà nella Grecia classica
Giuseppina Paola Viscardi |
| 17.11.20
ore 17.30 | Nirvana. L'uscita dal ciclo delle rinascite nelle tradizioni buddhiste
Bruno Lo Turco |
| 01.12.20
ore 17.30 | L'attesa della fine. L'avvento del regno di Dio nel cristianesimo delle origini
Emanuela Prinzi |

**Centro
Studi Religiosi**

F ——— SC

**Fondazione
Collegio
San Carlo**

diretta web
www.fondazionesancarlo.it



Su richiesta si rilasciano attestati di partecipazione

Informazioni: 059.421208
csr@fondazionesancarlo.it

con il contributo di: **BPER:**
Banca

Padre Antonio Fantini, un missionario per tre nazioni

Nato a Magreta nel 1909, entrato nei Giuseppini, dal 1935 al 2002 esercitò il suo ministero sacerdotale tra Brasile, Cile e Argentina

DI FRANCESCO GHERARDI

Sono molti i missionari modenesi che hanno operato nei continenti dell'Emisfero australe e, prima che fosse istituita la figura del sacerdote diocesano «fidei donum», la gran parte dei missionari appartenevano a congregazioni e ordini religiosi. Questi, allora molto radicati sul territorio attraverso la presenza di conventi e la gestione di istituti scolastici, non difettavano di

vocazioni, anche missionarie. Nell'ambito della famiglia dei Giuseppini del Murialdo, stabiliti a Modena dalla fine del XIX secolo su richiesta dell'allora arcivescovo Borgognoni, grazie a don Luigi Della Valle, furono diverse le figure di missionari di origine modenesi. Uno di loro, il magretese padre Antonio Fantini, svolse la sua opera in tre Paesi dell'America Latina: Brasile, Argentina e Cile. Nel suo *L'attività missionaria nelle diocesi di Modena e Nonantola* (Modena, 1967), monsignor Giuseppe Pistoni scriveva di padre Fantini: «Viene anch'egli da quella terra feconda di vocazioni che è Magreta, ove è nato il 24 maggio 1909». Antonio Fantini frequentò le scuole elementari a Corlo, poi il ginnasio e il liceo all'Istituto «Sacro Cuore» di Modena. Lì iniziò il suo cammino

vocazionale nella congregazione fondata da san Leonardo Murialdo, proseguito con il noviziato a Rivoli, presso Torino, poi lo scolasticato nel Trevigiano, ad Oderzo. Fu ordinato sacerdote a Venezia dal cardinale Pietro La Fontaine l'8 dicembre 1934, solennità dell'Immacolata concezione. Una grande devozione a Maria Immacolata contrassegnò tutto il suo ministero sacerdotale: in ognuna delle nove chiese nelle quali si trovò ad operare, si impegnò per costruire altrettante cappelle dedicate all'Immacolata secondo la nota tipologia della «Grotta di Lourdes». Nel febbraio dell'anno seguente, il 1935, padre Fantini partì a bordo della motonave «Oceania» alla volta del Brasile, dove gli fu affidata la cura parrocchiale di Gallopolis, un centro di 1500 abitanti nel Rio Grande do Sul,

fondato dall'imprenditore piemontese Ercole Gallo. Passarono due anni e fu trasferito in Argentina, alla parrocchia di *Cristo Obrero*, «regno di mosche e zanzare, ma anche di immense esigenze spirituali». Passò appena un anno e mezzo e, nel 1939, fu destinato alla città argentina di Mendoza, dove rimase fino al 1961 come parroco. Dopo due anni a Morrison, in provincia di Cordoba, nel 1963 divenne parroco a La Reina, presso Santiago del Cile. La missione cilena continuò fino al 1980, quando, dopo cinque anni a Valparaiso, padre Fantini fece ritorno a Mendoza, in Argentina. Il confratello padre José Luis Di Paolo lo ricorda così: «Nelle opere educative e parrocchiali era sempre dinamico, cordiale, intraprendente, di un ammirevole spirito

sportivo...fino a poco prima di morire, e considerando l'età avanzata, non trascurò tuttavia la sua abituale pratica del nuoto. Ha lasciato in eredità l'impronta della sua personalità in così tanti cuori...». Negli ultimi anni a Mendoza fu cappellano dell'ospedale militare. Ricorda il confratello Di Paolo: «Era un apostolo missionario tra i malati e i sofferenti, cercato da altri centri sanitari vicini e per la sua disponibilità nelle guardie del servizio sacerdotale notturno». Il 24 maggio 2002, padre Fantini fu festeggiato a Mendoza per il suo 93° compleanno. Pochi giorni dopo, a seguito di una caduta con rottura dell'anca, iniziò il declino fisico, fino alla morte, il 27 settembre del medesimo anno. Era il confratello più anziano dell'intera Congregazione.



Padre Fantini (a dx) con don Geminiano Dallari, 1972

Don Maurizio Setti, sacerdote fidei donum, racconta la pandemia dall'Amazzonia

DI ELEONORA MACCAFERRI

Don Maurizio Setti, missionario fidei donum della diocesi di Modena, ci racconta quanto e come il coronavirus ha colpito la zona del Brasile in cui vive e le popolazioni indigene con le quali lavora da molti anni. Ci troviamo nella diocesi di São Gabriel da Cachoeira, nell'estremo nord ovest del Brasile, al confine con la Colombia ed il Venezuela; è una città di 30mila abitanti con un'estensione di più di 100mila km². La maggioranza della popolazione è indigena, più del 90%, e vive tanto in città quanto distribuita in varie comunità lungo il Rio Negro e i suoi affluenti. Attualmente la situazione, a seguito di un lockdown quasi totale, sta lentamente migliorando: riferendosi all'ambito anche solo liturgico e di accompagnamento alle comunità, si iniziano piano piano a riaprire le porte delle chiese e stanno avendo luogo le prime celebrazioni anche all'interno delle cappelle, seppur con un numero limitato di persone. Uno degli aspetti di cui don Maurizio afferma di essere maggiormente preoccupato è l'impossibilità di raggiungere le popolazioni che vivono lungo il fiume. Tuttavia, nonostante le restrizioni e l'obbligo di non uscire, nelle ultime settimane la situazione sta migliorando: non vi è stato un incremento esponenziale di casi da coronavirus rispetto al periodo iniziale. Questo, ci spiega, è stato determinato anche dal fatto che una buona parte della popolazione era stato infettato già in precedenza (nei primi mesi di contagio del virus) ma soprattutto grazie al fatto che le popolazioni indigene hanno optato per un utilizzo delle medicine tradizionali, riuscendo così a sopravvivere a questa situazione. Lo stesso direttore del comitato che visitava le comunità durante la pandemia ha detto che gli indios sono «duri»: solo in ultima istanza si presentavano presso il centro medico per le cure o in ospedale; la maggior parte di loro si è curata in casa ed è sopravvissuta proprio grazie a questa tipologia di cure. Volgendo lo sguardo ad un'analisi più ampia della situazione del Paese, il Brasile non sta vivendo alcun miglioramento effettivo, il coronavirus è ancora fuori controllo. L'arrivo del virus nella diocesi è risalibile a metà marzo, in seguito ad un primo grande focolaio attivo già dal mese precedente nelle grandi città di San Paolo e Rio de Janeiro. Successivamente si è propagato verso nord e nord est, in particolare modo nel nord dell'Amazzonia dove ha provocato la crisi del sistema sanitario di Manaus, uno dei pochi centri dove c'erano unità di terapie intensive. Una volta giunto nella diocesi dove don Maurizio presta servizio, il virus si è sparsa a macchia d'olio in quanto i



Don Maurizio Setti impegnato nella tre-giorni di formazione biblica a 9 comunità lungo il Rio Negro

L'emergenza Covid vissuta in Brasile

La diocesi di São Gabriel da Cachoeira è popolata prevalentemente da indigeni «Il coronavirus si è diffuso rapidamente ma ora la situazione è in miglioramento e la speranza è poter presto ritornare a visitare anche le comunità più lontane»

costumi e la quotidianità delle popolazioni indios non prevedono la possibilità di rimanere in casa quanto piuttosto un continuo contatto anche fisico gli uni con gli altri. Da parte della comunità e dello stato il virus è stato fronteggiato realizzando un *Committee* per contrastare in maniera unitaria tale pandemia, riunendo il comune, la chiesa, l'esercito e varie organizzazioni e ONGs (tra cui anche Msf) per fornire un'unica

linea di lotta contro il virus. La città è stata chiusa, attivando il lockdown e le comunità lungo il fiume Rio Negro e i suoi affluenti sono state isolate. Il tentativo di confinamento del virus ha avuto tuttavia scarsi risultati: nella diocesi di São Gabriel i dati indicano 3000 infettati e 47 morti; don Maurizio tuttavia spiega che si tratta di dati estremamente parziali, legati al limitato numero di tamponi effettuati alla popolazione. Sebbene in alcuni stati del nord est, tra cui anche parte dell'Amazzonia, la situazione stia migliorando, così come anche a San Paolo e Rio de Janeiro, al di fuori di queste grandi metropoli il virus si sta diffondendo soprattutto all'interno delle piccole città portando con sé un elevato numero di morti e altrettanti ricoveri presso gli ospedali che non dispongono di sufficienti unità di terapie intensive. Situazione ulteriormente aggravata si sta vivendo nella zona del

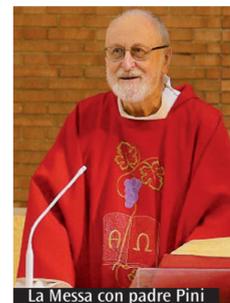
centro/ovest del paese (stato di Goiás, Mato Grosso e Distretto Federale) e soprattutto negli stati del sud, tra cui Santa Caterina, dove i casi aumentano di giorno in giorno. Guardando i numeri, nelle ultime settimane si ha una media di 30/40mila infettati al giorno con più di mille morti al giorno. Tali dati indicano che il Brasile attualmente presenta una situazione migliore solo agli Stati Uniti che stanno vivendo un momento drammatico in termini di morti da coronavirus. Dopo aver affrontato in prima persona il virus, così come molte delle altre figure della diocesi, dal vescovo in primis alle suore e gli altri preti della diocesi di São Gabriel da Cachoeira, don Maurizio ci lascia con un messaggio di speranza, speranza nel poter riprendere il prima possibile le attività pastorali e raggiungere le comunità più lontane alcune delle quali non ricevono visite dallo scorso anno.

Domani alle 20.30 Messa nella chiesa di San Marco a Savignano, poi incontro con Maria Soave Buscemi

Ritorna nella consueta collocazione del primo lunedì del mese la Messa missionaria: il nuovo appuntamento è infatti per domani, lunedì 5 ottobre, con la celebrazione eucaristica in programma alle 20.30 nella chiesa di San Marco della parrocchia Beata Vergine Assunta a Savignano sul Panaro, in via Doccia. La Messa sarà presieduta dal parroco don Pier Giovanni Gallesi; una volta terminata la celebrazione, sempre nella chiesa parrocchiale di San Marco, il Centro missionario diocesano ha organizzato l'incontro con Maria Soave Buscemi, missionaria laica e biblista, da quasi 30 anni in Brasile, per riflettere sulla *Laudato Si'*, la seconda enciclica di Papa Francesco edita nel 2015. «Perché curare è più di guarire...», è il titolo dell'incontro, una lettura della *Laudato Si'* per altre relazioni possibili. L'appuntamento di domani arriva due settimane dopo l'ultima Messa missionaria, celebrata lunedì 21 settembre nella chiesa di Sant'Antonio in Cittadella a Modena da padre Giuliano Pini, missionario in Africa da 32 anni e attualmente in servizio in Nigeria. La Messa era slittata al terzo lunedì del mese proprio per permettere a padre Giuliano Pini di presiederla. Al rientro dall'Africa, infatti, il missionario modenese, appartenente alla congregazione di San Giuseppe-Giuseppini del Murialdo, aveva dovuto seguire i protocolli anti-Covid sottoponendosi al periodo di quarantena obbligatorio. Da domani si torna dunque alla consueta collocazione della Messa missionaria nel primo lunedì del mese, questa volta con una variazione d'orario visto che avrà inizio alle 20.30. Ottobre è anche il mese dedicato alle missioni e proprio per questa ragione è in calendario un altro importante appuntamento: la veglia missionaria diocesana in programma venerdì 16 ottobre, alle 21, nella parrocchia di San Giovanni Evangelista (via Diena 120, Modena). La celebrazione sarà presieduta dall'arcivescovo di Modena-Nonantola, Erio Castellucci. Il tema proposto per la veglia di quest'anno è «I tessitori di fraternità»: durante la serata si potranno ascoltare diverse testimonianze di chi ha cercato di tessere rapporti fraterni con il prossimo. Per informazioni e aggiornamenti si può visitare il sito internet del Centro missionario diocesano, www.missiomodena.it (M.C.)

la serata

L'appuntamento segue quello di Sant'Antonio in Cittadella con padre Pini



La Messa con padre Pini

Bilancio del turismo in Appennino

La sintesi la fa un albergatore: «Fino a inizio giugno pensavamo di tenere chiuso, è vero che non abbiamo recuperato tutto e abbiamo limitato i danni, ma quello che è arrivato, soprattutto ad agosto, è oro colato». I dati, elaborati per Licom dall'Ufficio Studi Lapam, sul turismo in Appennino (finora disponibili al 31 luglio 2020) portano il segno meno davanti, ma la stagione, iniziata sotto i peggiori auspici, ha comunque avuto segnali positivi. I dati relativi al totale degli arrivi e delle presenze nelle strutture ricettive dei primi 7 mesi dell'anno (dall'1 gennaio al 31 luglio), seppur

provvisori ma pur sempre statistiche ufficiali della Regione Emilia Romagna (a cui la Regione stessa ha apportato correttivi statistici), evidenziano 32.567 arrivi, dei quali 31.058 italiani e 1.509 esteri. Le presenze complessive (giorni di permanenza) sono 97.545 delle quali 90.790 di italiani e 6.755 esteri, evidenziando una permanenza media maggiore per i visitatori esteri: 2,92 giorni di permanenza media per gli italiani contro 4,47 per i turisti stranieri. Complessivamente il dato è negativo, in quanto il totale degli arrivi del periodo gennaio-luglio 2019 ammontava a 50.923 arrivi e 152.120 presenze. In altri ter-

mini a causa della crisi del Covid, nei primi sette mesi dell'anno, l'Appennino modenese (Pavullo più gli altri comuni esclusi Serramazzoni e Prignano, che rientrano nella classificazione dei comuni collinari) hanno perso 18.356 arrivi e 54.575 presenze. Da un punto di vista degli andamenti il mese di luglio mostra un discreto recupero rispetto alla caduta drastica della domanda di maggio e giugno: per l'Appennino modenese, gli arrivi del solo luglio sono inferiori del 12,9% rispetto a quelli di luglio 2019, mentre le presenze soffrono un po' di più (-29%) rispetto al -45,8% di arrivi e -

46,7% di presenze di giugno 2020 sullo scorso anno.

«Rispetto alle aspettative le cose sono andate via via migliorando - conferma Daniele Casolari, segretario Licom - e siamo certi che i dati di agosto, non ancora disponibili, evidenzieranno un recupero più robusto. La stagione, ci riferiscono gli operatori, si è un po' allungata rispetto agli anni scorsi comprendendo anche i primi giorni di settembre e anche ora, grazie soprattutto all'ottima stagione dei funghi, in montagna ci sono presenze, specie naturalmente nei fine settimana».



Al via la settima edizione di «Imprendocoop»

Aumentano da 6.500 a 30mila euro i premi in denaro messi in palio da «Imprendocoop», il progetto per favorire l'occupazione e l'imprenditorialità ideato da Confcooperative Modena e che riparte con la settima edizione. Chi desidera creare cooperative in settori innovativi può usufruire di un percorso formativo di alto livello, assistenza e servizi gratuiti per un anno. La settima edizione di «Imprendocoop» è sviluppata in collaborazione con Coop Up (la rete di Confcooperative nazionale per le idee, l'innovazione e lo sviluppo di imprese) e Confcooperative Emilia-Romagna. Il progetto è sostenuto da Fondo Sviluppo, Emil Banca e Camera di commercio di Modena. Inoltre è patrocinato da Comune di Modena, Regione Emilia-Romagna, Università di Modena e Reggio Emilia, Laboratorio Aperto di Modena (Fondazione Giacomo Bro-

Entro venerdì 6 novembre ci si può candidare per partecipare al progetto che favorisce occupazione e imprenditorialità

dolini) e Fondazione Democenter-Sipe di Modena. Nelle precedenti sei edizioni hanno partecipato a «Imprendocoop» 300 persone (in maggioranza donne) che hanno presentato un centinaio di idee d'impresa: i progetti premiati sono stati 32, 25 le cooperative costituite. La nuova edizione del concorso si sviluppa tra l'autunno 2020 e la primavera 2021. È prevista la selezione finale di tre progetti che saranno premiati con 14 mila, 8 mila e 6.500 euro. Il quarto,

quinto e sesto progetto classificato riceveranno da Emil Banca un finanziamento agevolato per l'avvio d'impresa. I progetti vincenti potranno avere, inoltre, uno spazio co-working gratuito per sei mesi, servizi amministrativi, fiscali ed elaborazione servizi del personale gratuiti per tutto il 2021, accesso ai servizi di Confcooperative Modena, conto corrente Emil Banca a canone zero per dodici mesi, agevolazioni per finanziamenti bancari e tutoraggio di manager cooperativi. La raccolta delle candidature avviene su www.modena.imprendocoop.it e si conclude il 6 novembre. Dall'11 novembre gli aspiranti imprenditori selezionati cominceranno il percorso formativo (nove tra incontri, laboratori e seminari) per apprendere le competenze necessarie a concretizzare un'idea e creare un'impresa. Per informazioni: 059.384602, www.modena.imprendocoop.it (S.C.)

In cammino con il Vangelo

XXVIII domenica TO - 11/10/2020 - Is 25,6-10a; Sal 22; Fil 4,12-14.19-20; Mt 22,1-14

di don Federico Ottani

«Tutto è pronto, venite alle nozze» L'invito di Dio a far parte del suo regno

«Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire». La chiamata gratuita da parte di Dio a far parte del suo regno si scontra con la volontà contraria di quanti ascoltano il suo invito. Nel regno dei cieli si entra secondo la logica della libera adesione: la festa sta per cominciare, a tutti viene data la possibilità di prendervi parte, ognuno può scegliere come reagire all'invito ricevuto. Il primo rifiuto opposto da quanti vengono raggiunti dai servi, però, può ancora essere interpretato, all'interno delle categorie del tempo, come un atto di cortesia dovuto. Quello che davvero colpisce è che il rifiuto viene ripetuto anche dopo, quando per la seconda volta i servi vengono inviati ad annunciare che la festa sta per iniziare. Gli invitati appaiono distratti, presi dalle tante cose da fare, interessati ai propri affari più che a tutto il resto. È la continua vicenda della libertà umana, sempre di nuovo interpellata dalle situazioni della vita a dire dei sì e dei no e sempre di nuovo tentata di mettere al primo posto ciò che poi si rivela essere un bene di breve durata. «Tutto è pronto; venite alle nozze!», parole che non trovano chi le accoglie. Il concetto viene ribadito poco dopo: «La festa di nozze è pronta». Gesù, raccontando questa parabola, parla della pienezza dei tempi che è ormai arrivata: è nella sua stessa persona, nella persona del Messia, del Salvatore, che si compiono

le attese e le speranze di tutta l'umanità e di tutta la storia. La festa di nozze è il senso della vita dell'uomo e dell'intera vicenda del mondo: perché lavorare? Perché faticare? Perché vivere? Il Figlio di Dio è venuto a indicare una volta per tutte una prospettiva entro cui comprendere la storia e l'universo; anzi, non solo a indicarla, ma a

realizzarla lui stesso, nella sua persona, con la sua Pasqua, quando ha vinto la morte e ha aperto definitivamente per noi la strada verso il regno. L'invito alle nozze risuonerà con forza, alla fine della Bibbia, nel libro dell'Apocalisse: «Sono giunte le nozze dell'Agnello» (Ap 19,7), «Beati gli invitati al banchetto di nozze

dell'Agnello!» (Ap 19,9). Niente per noi però si compie in modo automatico: da parte di Dio c'è sempre un'offerta e noi siamo liberi di accogliere o non accogliere il suo invito a prendere parte alla festa. Se accettiamo, poi, occorre anche che ci prepariamo adeguatamente: non ci si può presentare alla festa col vestito di tutti i giorni,

sarebbe il segno che non si è presa sul serio l'importanza della chiamata ricevuta. «Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?», domanda il re rivolto ad un commensale. Nessuna risposta viene data e l'uomo sprovvisto dell'abito per la festa viene portato fuori, «nelle tenebre», a significare l'esclusione dalla comunione col re, dunque con Dio, a cui è soggetto chi non si è preoccupato, durante la propria vita, di prepararsi per il giorno delle nozze.



«Profeta Giona», Michelangelo Buonarroti, 1511-1512, affresco. Città del Vaticano, Musei Vaticani, Cappella Sistina



Papa Francesco saluta i fedeli nel Cortile di San Damaso prima dell'udienza generale del mercoledì (foto Agensir)

La settimana del Papa

«Trovare la cura non solo per il Covid, ma anche per i virus socio-economici»

Giunge verso la conclusione il percorso di papa Francesco sulla dottrina sociale della Chiesa e la necessità di «guarire il mondo» dal virus della pandemia e dal sistema economico malato in cui siamo immersi. Un cammino che il pontefice continuasse, «tenendo fisso lo sguardo su Gesù». «Potremo rigenerare la società e non ritornare alla cosiddetta "normalità", - ha spiegato il Papa - che è una normalità ammalata, anzi ammalata prima della pandemia». Tutti dobbiamo sentirci mobilitati e nessuno deve fare «il finto tonto guardando da un'altra parte». La chiave del cambiamento è la riscoperta del dono, un dono che è alla radice del nostro essere uomini. «Il gesto che fa andare avanti una società, una famiglia, un quartiere, una città, tutti è quello di darsi, dare, che non è fare un'elemosina, ma è un dono che viene dal cuore. Un gesto che allontana l'egoismo e l'ansia di possedere. Ma il modo cristiano di far questo non è un modo meccanico: è un modo umano. Noi non potremo mai uscire dalla crisi che si è evidenziata dalla pandemia, meccanicamente, con nuovi strumenti - che sono importantissimi, ci fanno andare avanti e dei quali non bisogna avere paura - ma sapendo che neppure i mezzi più sofisticati potranno fare tante cose ma una cosa non la potranno fare: la tenerezza». Quella messa in atto dal virus è stata una grande opera di disvelamento. «Un picco-

lo virus continua a causare ferite profonde e smaschera le nostre vulnerabilità fisiche, sociali e spirituali. Ha messo a nudo la grande disuguaglianza che regna del mondo. Queste ingiustizie non sono naturali né inevitabili. Sono opera dell'uomo, provengono da un modello di crescita sganciato dai valori più profondi». L'imperativo che abbiamo davanti è di «trovare la cura non solamente per il coronavirus - che è importante! - ma anche per i grandi virus umani e socio-economici. Non bisogna nascondersi, facendo una pennellata di vernice perché non si veda». E del resto da ingenui pensare che «il modello economico che è alla base di uno sviluppo iniquo e insostenibile risolve i nostri problemi. Non l'ha fatto e non lo farà, perché non può farlo, anche se certi falsi profeti continuano a promettere "l'effetto a cascata" che non arriva mai». La soluzione è mettersi a «lavorare con urgenza per generare buone politiche, disegnare sistemi di organizzazione sociale in cui si premi la partecipazione, la cura e la generosità, piuttosto che l'indifferenza, lo sfruttamento e gli interessi particolari». Andare avanti «con tenerezza» perché «una società solidale ed equa è una società più sana». Un cammino che il Papa mette «sotto la protezione della Vergine Maria, Madonna della Salute». «Dio ci conceda - ha concluso Francesco - di «viralizzare» l'amore e globalizzare la speranza alla luce della fede».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.
Il settimanale che informa e racconta i fatti
e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:

telefona al numero 059 21 33 867
il Lunedì e il Giovedì dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI?
SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:

- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano
e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A050341290000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13

